

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Seguito della discussione sul progetto di legge per l'applicazione a tutto il regno della legge sulle opere pie.

Discussione dei progetti di legge:

2° Applicazione alle provincie napolitane della legge organica sul reclutamento militare;

3° Istituzione di Casse di depositi e prestiti nelle principali città d'Italia.

## TORNATA DEL 18 GIUGNO 1862

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi.* — *Congedo al deputato La Rosa.* — *Relazione sul disegno di legge sulle discrezioni militari.* — *Seguito della discussione del disegno di legge sulle opere pie* — *Parole in favore del deputato Michelini* — *Emendamenti.* — *Lettura fatta dal deputato Bon-Compagni dell'indirizzo al Re circa il possesso di Roma* — *Discussioni incidentali, e d'ordine* — *Proposizione sospensiva del deputato Curzio* — *Parlano i deputati Bon-Compagni, relatore, De Cesare, Lazzaro, De Boni, Boggio, Musolino, Paternostro ed il presidente del Consiglio* — *La questione pregiudiziale è rigettata* — *Si dà una seconda lettura dell'indirizzo, che è approvato* — *Proposizioni dei deputati Petruccelli e Salvagnoli, circa un'interpellanza sullo stesso argomento* — *Opposizioni del presidente del Consiglio* — *Parlano i deputati Bertolami, Ara, Toscanelli, Lanza, Boggio e Crispi* — *Proposizioni dei deputati Guerrieri, Sirtori e Boggio* — *Risposte del presidente del Consiglio al deputato Sirtori* — *Osservazioni dei deputati Brofferio e Boggio* — *Si passa all'ordine del giorno.* — *Seguito della discussione del disegno di legge sulle opere pie* — *Emendamento del deputato Giacchi all'articolo 1* — *Proposte ed osservazioni sull'articolo 2, dei deputati Imbriani, Minghetti, relatore, Santocanale, Luzi, Giacchi e Mellana* — *Gli articoli 2 e 3 sono approvati* — *Emendamento del deputato Caracciolo all'articolo 4* — *Osservazioni dei deputati Torrigiani, Allievi e Crispi* — *È rinviato all'articolo 24* — *Osservazioni del deputato Panattoni* — *Emendamento del deputato De Boni combattuto dal ministro per l'interno, e rigettato* — *Proposizioni dei deputati Brunet, Gabrielli, Robecchi Giuseppe e Massarani* — *Opposizioni del relatore* — *Sono rinviate.* — *Il deputato Santocanale depono uno schema di legge.*

La seduta è aperta alle ore 1 pomeridiane.

**MASSARI**, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

**GIGLIUCCI**, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

8299. Bacchi Domenico, da Modena, chiede di essere indennizzato dei gravi danni sofferti sotto il Governo in conseguenza dell'arbitraria violazione del regolare contratto d'appalto delle macellerie e forniture militari alle truppe di presidio in quella città.

8300. Il Consiglio municipale di Monreale domanda l'abolizione delle corporazioni religiose esistenti in Sicilia ed in ispecie del convento dei Benedettini sito in quel comune.

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** Hanno fatto omaggio alla Camera:

Il ministro dell'istruzione pubblica, di 450 esemplari dell'annuario dell'istruzione pubblica per l'anno scolastico 1861-62;

L'abate Giuseppe Fittipardi, da Napoli, di sei esemplari di un opuscolo intitolato: *La nuova California: considerazioni agronomiche, industriali e commerciali sulla Basilicata*;

Mampieri Alessandro, da Torino, una copia di un opuscolo intitolato: *Il vicario di Gesù Cristo ed il papare nella causa italiana del 1862: catechismo popolare di*

TORNATA DEL 18 GIUGNO

*un cattolico, dedicato ai nemici interni e stranieri dell'indipendenza italiana;*

Waddington Evelin, da Perugia, di 50 esemplari di alcune osservazioni alla legge del regno sull'ordinamento comunale e provinciale;

Il professore Ignazio Montanari, da Osimo, di 10 copie di una lettera al commendatore Mancini, ministro della pubblica istruzione;

Il ministro della guerra, di un esemplare dell'annuario ufficiale dell'esercito italiano nel 1862;

Il ministro delle finanze, di 450 copie dell'elenco delle pensioni temporanee di provenienza dei bilanci di Napoli, Sicilia, Toscana, ed iscritte al capitolo 191 del bilancio 1862, volume primo;

I deputati dell'appodiato di Filo, Giovanni Balla e Vincenzo Fernè, di 400 esemplari di opuscoli relativi agli antichi appodiati ed ai provvedimenti da adottarsi;

Il signor James Loc-Khart, di un esemplare di una poesia, *L'aureola d'Italia*.

Il deputato Mariano La Rosa scrive:

« Onorevolissimo signor presidente,

« Motivi di salute ed affari domestici ponendomi nell'assoluta impossibilità di servire il paese in qualità di deputato, prego la Camera di voler accettare la mia rinunzia.

« Accolga, ecc. »

Debbo far notare che questa rinunzia è stata inviata alla Camera con lettera del sindaco d'Acireale.

**MASSARI.** Domando la parola.

Per quanto gravi e delicati possano essere i motivi che hanno indotto l'onorevole La Rosa a pregare la Camera di accettare le sue dimissioni, io penso che la Camera non debba dipartirsi nemmeno in questa occasione dall'uso finora invalso, e che non debba accogliere questa dimissione.

Io propongo che al nostro rispettabile collega vengano accordati due mesi di congedo, tanto più che la chiusura della Sessione essendo imminente, nel frattempo egli avrà campo di considerare se veramente le sue forze non gli consentano di venir qui ad adempiere il suo mandato.

**PRESIDENTE.** Il deputato Massari propone che, senza accettare le dimissioni dell'onorevole Mariano La Rosa, siagli accordato un congedo di due mesi per curare la malferma salute.

Pongo ai voti la proposta del deputato Massari.  
(È approvata.)

**RELAZIONE SOPRA UN DISEGNO DI LEGGE.**

**PISANELLI, relatore.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sulla legge riguardante le diserzioni militari.

**PRESIDENTE.** La relazione sarà stampata e distribuita.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL DISEGNO DI LEGGE SULLE OPERE PIE.**

**PRESIDENTE.** Si riprende la discussione del progetto di legge per l'applicazione a tutto il regno della legge sulle opere pie.

La Camera ricorda che ieri, verso il fine della tornata, era stata proposta la chiusura della discussione, ma che attese le osservazioni del deputato Luzi, non si procedette ai voti sopra la chiusura.

Ora il deputato Brofferio chiese la parola.

**BROFFERIO.** Vi rinunzio.

**PRESIDENTE.** Il deputato Brofferio avendo rinunziato alla parola, interrogo la Camera se intenda chiudere la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

Si passa alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Le opere pie sono rette in conformità delle disposizioni seguenti :

« Sono opere pie gl'istituti di carità e di beneficenza e qualsiasi ente morale avente in tutto od in parte per fine di soccorrere alle classi meno agiate, tanto in istato di sanità che di malattia, di prestare loro assistenza, educarle, istruirle od avviarle a qualche professione, arte o mestiere. »

La parola spetta al deputato Michelini.

**LAZZARO e GIACCHI** domandano la parola.

**MICHELINI.** Io approverò questa legge perchè, quantunque vi sia molto di vero nelle cose state ieri dette dall'onorevole Borella, ed io mi riservo di dimostrarlo in modo specifico quando verranno in discussione alcuni articoli, ai quali proporrò emendamenti per attuare le verità generali da lui enunciate, tuttavia, considerando questa legge nel suo complesso, io la credo degna della nostra approvazione. Della quale mia opinione ove adducessi i motivi, temerei che il presidente mi rammentasse essere chiusa la discussione generale. Avverto quindi solamente che con questo progetto di legge si conciliano due fini che dobbiamo tutti desiderare; primieramente rispettiamo la volontà dei fondatori delle opere pie, senza il quale rispetto e scemerebbero le pie fondazioni e sarebbe violato il diritto di proprietà; in secondo luogo apriamo l'adito a modificare quelle opere pie che non sono più conformi ai tempi progrediti, che possono considerarsi come antiquate.

Questa legge ha la mia approvazione non solamente quanto alla sostanza, ma ancora quanto alla dicitura, dimodochè sono persuaso che di essa si chiamerà soddisfatto anche il deputato Ricciardi, il quale ha dimostrato essere tenero della nostra favella. Do lode singolarmente alla Giunta della soppressione di alcune parole che trovavansi nel testo ministeriale, e le quali sono perfettamente inutili.

Ma io la prego di fare un'altra soppressione, di accondiscendere, cioè, che si omettano le prime con cui comincia quest'articolo, cioè le parole seguenti: *Le opere pie sono rette in conformità delle disposizioni seguenti.*

La Commissione e la Camera vedono benissimo che

queste parole sono un vero pleonasma, e che la legge sta senza di esse. Prego pertanto la Camera di approvare il mio emendamento.

**MINGHETTI, relatore.** Trattandosi di una semplice modificazione di dicitura, la Commissione non ha nessuna difficoltà.

**PRESIDENTE.** Favorisca di mandare la sua proposta alla Presidenza.

**MINGHETTI, relatore.** Si cancella solo il primo capoverso, cominciando l'articolo: *Sono opere pie, ecc.*

**LETTURA DELL'INDIRIZZO AL RE, CIRCA IL POSSESSO DI ROMA, E DISCUSSIONI D'ORDINE.**

**PRESIDENTE.** Il deputato Bon-Compagni ha annunciato alla Presidenza che la Commissione ha già redatto l'indirizzo del quale fu incaricata nella tornata di sabato.

Se la Camera crede di sospendere per codesta materia la discussione della legge sulle opere pie, darò facoltà di parlare al deputato Bon-Compagni per la lettura dell'indirizzo. (*Sì! sì!*)

Non essendovi opposizione, invito l'onorevole Bon-Compagni...

*Voci.* Alla tribuna.

**BON-COMPAGNI.** « SIRE! — Vescovi quasi tutti stranieri all'Italia, raccolti a Roma per una solennità religiosa, lanciarono contro la patria nostra contumelie, rese più gravi dalla negazione del nostro diritto nazionale, e dall'invocazione della violenza straniera.

« All'inaudita dottrina che vuol Roma mancipio dell'orbe cattolico, e i fini della religione incompatibili con l'indipendenza della Penisola, noi rispondiamo, o Sire, raccogliendoci intorno a Voi, e proclamando agli Italiani ed ai Romani che siamo risoluti mantenere inviolato il diritto della nazione e quello della sua metropoli tenuta a forza sotto una signoria, a cui essa ripugna. (*Bravo!*)

« Noi ci ispireremo, o Sire, a quella irremovibile costanza di cui siete così grande esempio alla nostra patria ed al mondo. Ai nostri nemici, quali che essi sieno, noi opporremo la serena fiducia del popolo italiano nella giustizia della sua causa, nell'efficacia dei suoi liberi ordinamenti, nel valore dell'esercito e dei cittadini, pronti a concorrere con esso alle battaglie nazionali, e soprattutto, o Sire, nel vostro valore, nella vostra lealtà, nella riverenza che ispira universalmente il nome vostro.

« Sono queste le ragioni per cui l'opinione universale delle genti civili sente ora di dover ammettere l'Italia fra le nazioni signore di sé.

« Certi di vedere uniti a noi quanti per natura e per diritto appartengono all'italiana famiglia, crediamo non lontano il momento in cui saranno tronchi gl'indugi che si frappongono all'adempimento del voto che acclamò Roma capitale del regno.

« Le parole che risuonavano testè al Vaticano di-

chiarano impossibili i temperamenti, per cui la diplomazia credè conciliabile col potere temporale che manomette Roma il diritto d'Italia medesimo in quello della vostra Corona. Cotesto linguaggio non ci sgomenta; esso ha tolto ogni motivo a quelle esitazioni che mettono a dura ed ardua prova la moderazione del vostro popolo. (*Bravo! Bene!*)

« Mentre prelati stranieri, immemori della natura tutta religiosa e spirituale del loro augusto ministero, affermano tanto solennemente un voto di riazione politica; mentre dai luoghi governati a nome del pontefice uomini scellerati portano la desolazione nelle provincie meridionali del regno (*Bene!*), l'Europa dovrà pure convincersi che la vostra autorità, o Sire, e quella delle leggi del libero popolo, a cui è gloria avervi a capo, possono solo dare pacifico assetto alle cose di Roma, liberando l'Italia e l'Europa da quella confusione di poteri e da quel conflitto che conturba le coscienze e mette in pericolo la pace del mondo. » (*Vivissimi segni di approvazione*)

**PRESIDENTE.** Avverto la Camera che sono iscritti per parlare intorno a questo indirizzo:

*A favore:* Caracciolo;

*Contro:* Miceli, Lazzaro, Ferrari, Mordini e Curzio;

*In merito:* De Boni, Saffi, Massari, Pantaleoni, Sineo e D'Ondes-Reggio.

**DE CESARE.** Domando la parola.

**CURZIO.** Domando la parola per una questione pregiudiziale.

**PRESIDENTE.** Per una questione pregiudiziale ha la parola.

**DE CESARE.** Perdoni, per una questione pregiudiziale l'ho domandata io.

**PRESIDENTE.** Ella ha chiesto la parola, ma non ha detto che fosse per una questione pregiudiziale.

**DE CESARE.** Ce lo aggiungo: per una questione pregiudiziale. (*Risa e susurri*)

**CURZIO.** Signori, propongo la questione pregiudiziale all'indirizzo testè letto. Nulla di più irragionevole, nulla di più impolitico di quell'indirizzo, giacchè io non vedo nè lo scopo cui mira, nè il risultato che si propone di conseguire. (*Interruzioni a destra*)

**BOGGIO.** Non è una questione pregiudiziale questa.

**CURZIO.** Verrà a suo tempo la questione pregiudiziale; mi lascino ora la facoltà di svolgerne i motivi.

*Voci.* No! no!

**PRESIDENTE.** Avverto il deputato Curzio che la questione pregiudiziale è dal regolamento definita per quella questione colla quale si propone che non si debba deliberare. In questo senso solamente il deputato Curzio ha facoltà di parlare.

**CURZIO.** Questo è quello che io voglio dimostrare. Ciò non ostante, a voler qualche cosa concedere, io dirò che... (*Rumori*) e poichè non mi si permette di proseguire, domando all'onorevole presidente che proponga alla Camera che questo indirizzo sia stampato e distribuito a tutti, onde possa farsi luogo ad una discussione ampia, come è voluto dall'altezza dell'argomento.

TORNATA DEL 18 GIUGNO

**PRESIDENTE.** Il deputato De Cesare parla nello stesso senso?

**DE CESARE.** No!

**PRESIDENTE.** Allora permetta che io ponga ai voti la questione proposta dall'onorevole Curzio.

**BON-COMPAGNI.** Chieggo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare sopra la detta questione.

**BON-COMPAGNI.** Osservo che questa questione non può più farsi in questo recinto, giacchè l'indirizzo che noi abbiamo proposto non è nulla più che l'esecuzione di un voto deliberato all'unanimità dalla Camera; per conseguenza io non credo che ora possa disputarsi qui se si debba o non si debba fare un indirizzo.

Non credo nemmeno che si possa disputare quali idee debbano o non debbano entrare nell'indirizzo; giacchè le idee che debbono essere la sostanza di questo indirizzo ci furono esse pure indicate nell'ordine del giorno della Camera.

La sola discussione che si possa fare ella è se queste idee siano state bene o male espresse dalla Commissione che fu incaricata di esprimerle.

**PRESIDENTE.** Io avverto la Camera che, per quanto ho inteso, la proposta del deputato Curzio consiste in ciò, che si debba stampare l'indirizzo e rinviarlo agli uffici. A tale proposito dichiaro che il regolamento, contemplando nell'articolo 69 gli indirizzi ed i progetti di indirizzo, dice:

« Questi progetti sono sottomessi all'approvazione della Camera e trascritti, appena approvati, nel processo verbale della seduta. »

Quindi, stando al regolamento, non vi è obbligo di trasmettere i progetti d'indirizzo agli uffici. Se per altro la Camera deciderà di trasmettere agli uffici l'indirizzo letto dall'onorevole Bon-Compagni, la trasmissione sarà eseguita.

**DE CESARE.** Ho domandato la parola sulla proposta della trasmissione agli uffici.

**PRESIDENTE.** Se intende parlare per altre questioni, avrà la parola in appresso.

**CURZIO, LAZZARO, DE BONI** domandano la parola. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Domandano di parlare sulla trasmissione?

(*Vari deputati parlano insieme.*)

Io non posso confondere le questioni. Ora è in discussione soltanto se l'indirizzo debba o no essere stampato e distribuito agli uffici.

**DE CESARE.** Signor presidente io ho chiesto la parola...

**CURZIO.** Io pure volevo... (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Ho chiesto al deputato De Cesare se intende parlare su questa questione.

**DE CESARE.** Parlerò su questa questione.

**PRESIDENTE.** Parli.

**DE CESARE.** Mi permetta il signor presidente. La questione pregiudiziale è la sola che ci può guidare alla soluzione, se cioè la Camera debba o no accettare l'indirizzo,

oppure mandarlo agli uffici. Come vuol fare lei a scindere la questione e porre in contestazione soltanto se debba o no mandarsi agli uffici? Credo non si possa fare.

**PRESIDENTE.** Permetta; vi sono due vie per procedere alla deliberazione. Potrebbe darsi che la Camera volesse, prima di deliberare sull'indirizzo, trasmetterlo agli uffici; e potrebbe darsi che la Camera volesse deliberare sull'indirizzo senza previa trasmissione agli uffici.

**DE CESARE.** Ma allora la questione è decisa.

**PRESIDENTE.** La trasmissione agli uffici non può influire sulla deliberazione relativa all'indirizzo. Quindi accorderò la parola a chi parla in favore o contro la trasmissione.

**DE BONI.** Io aveva domandato la parola precisamente su questa. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Sono iscritti prima il deputato Lazzaro, poi il deputato De Cesare, poi il deputato De Boni.

**CURZIO.** Ed io che ho fatto la proposta non debbo parlare?...

**PRESIDENTE.** Ella ha fatto la proposta; ora spetta ad altri combatterla o sostenerla.

**CURZIO.** La mia proposta non è stata ben intesa.

**PRESIDENTE.** Se intende spiegarla meglio, lo faccia pure.

**CURZIO.** Io non ho inteso che l'indirizzo dovesse essere trasmesso agli uffici; ho detto soltanto che desidero sia stampato e distribuito a tutti i deputati perchè possa essere letto, onde poi nella discussione che avrà luogo si possa in proposito decidere con profonda cognizione di causa.

**BOGGIO.** Domando la parola.

**CURZIO.** Io, ripeto, non ho parlato di trasmissione agli uffici, ma solo della stampa e distribuzione dell'indirizzo ai singoli deputati.

**PRESIDENTE.** Ha sentito la Camera che il deputato Curzio, in luogo della trasmissione agli uffici, intende che il progetto d'indirizzo venga stampato e distribuito a tutti i deputati. Il deputato Lazzaro ha la parola.

**LAZZARO.** Io ho domandato la parola perchè l'onorevole Bon-Compagni affermava non si potesse più discutere sull'indirizzo, essendo esso stato implicitamente approvato dal voto dell'altro giorno. (*No! no!*)

Mi sembra che questo sia il suo concetto, se non sono le sue precise parole.

**BON-COMPAGNI.** Io ripeto quello che ho detto, che, cioè, io sono d'avviso che non si possano discutere le idee che ci sono state accennate dalla Camera nell'ordine del giorno approvato all'unanimità, e che la discussione debba solo aggirarsi sul punto se queste idee siano state convenientemente o no espresse, oppure se per caso la Commissione avesse dimenticato di esprimerle, cosa che non credo.

**LAZZARO.** Ora io credo che la Camera pel voto dell'altro giorno non possa discutere sul concetto fondamentale dell'indirizzo; ma io distinguo il concetto principale dell'indirizzo e le idee a cui è informato e la



forma ultima con cui si il primo come le seconde vengono espressi. Quindi io sono di avviso che la mozione dell'onorevole Curzio debba essere approvata, tendendo essa a che una discussione ampia sia fatta sull'indirizzo, tanto sulle idee che lo compongono, che sulla forma; solamente ammetto che la discussione non debba aver luogo, se si dovesse riporre in campo la questione dell'indirizzo; ma sull'altro la discussione non solo è di diritto, ma, a parer mio, di dovere.

**DE CESARE.** L'altro giorno la Camera ha votato all'unanimità, meno tre...

*Voci.* No, meno due.

**DE CESARE...** il concetto dell'indirizzo che fu presentato al banco della Presidenza; la Camera all'unanimità ha detto: si scelga una Commissione, la quale non faccia altro che redigere questo concetto. Se ora noi mandiamo questo indirizzo agli uffici e ne facciamo una discussione (*No! no!*), ovvero se noi discutiamo il concetto che la Camera ha già approvato, non faremo altro che una questione di parole e di locuzione, ma il concetto non possiamo mutarlo.

Quindi, per la unanimità con cui il concetto fu approvato, io credo che per non menomarne la forza, per non scinderlo, bisognerebbe unanimemente votare l'indirizzo senza discussione, in quella guisa che la nostra Commissione l'ha presentato. Diversamente noi faremo una questione oziosa, e forse ella potrà anche deviare. Perderemo tempo inutilmente, ovvero dovremo fare una questione esclusivamente politica.

**LAZZARO.** È ciò che vogliamo.

**DE CESARE.** Ma io prego la Camera a votare l'indirizzo che è stato presentato dalla Commissione da noi eletta, e secondo il concetto ad unanimità votato dalla Camera.

Faccio formalmente questa proposta, e desidero che il presidente la metta ai voti.

**RICCIARDI.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

**PRESIDENTE.** Permettano; su codesta questione pregiudiziale sono ancora iscritti i deputati De Boni, Boggio, Brofferio e Lazzaro.

Il deputato De Boni ha facoltà di parlare.

**DE BONI.** Io appoggio la mozione Curzio per più ragioni.

Anzitutto noi dobbiamo spiegare i nostri voti. Non è questione di mettere in discussione i pensieri dell'indirizzo. L'indirizzo fu votato; ma il concetto dell'indirizzo potrebbe lasciar a desiderare. Inoltre questa non è questione di grammatica. In essa si ravvolge tutto il problema dei nostri voti, e se il Parlamento non ha nulla a dire su questo proposito, non saprei quando avrebbe a parlare. Questo problema, il problema romano, è tutto; e noi dovremo tacere, non sollevare la questione, non compierla intieramente? Nel Parlamento debbono suonare tutte le libere parole che tendano a svolgere questa questione.

Io quindi domando che l'indirizzo sia stampato e poi sottoposto alle discussioni della Camera.

**RATTAZZI, presidente del Consiglio.** Io non saprei veramente quale oggetto possa avere una discussione sopra questo indirizzo; come ha opportunamente osservato il relatore dell'indirizzo stesso, il concetto fondamentale su cui l'indirizzo deve fondarsi venne approvato all'unanimità.

Or dunque non si tratta che di vedere se in questo indirizzo il sentimento della Camera sia stato apertamente espresso.

Ma, o signori, a me sembra bastare la semplice lettura che ne fu data per convincere ognuno di noi che realmente il pensiero che ha ispirato la Camera nel proporre quell'indirizzo fu fedelmente significato nell'indirizzo medesimo.

Io quindi sono d'avviso che si debba senz'altro approvarlo, poichè una discussione in proposito non avrebbe altro effetto che di dare luogo ad una discussione politica.

Ora, o signori, io dichiaro che una discussione politica sopra questo argomento, oggidi sarebbe assolutamente inopportuna, epperchè anche per questa considerazione mi oppongo a che una discussione si inoltri in questa materia, e prego la Camera a voler senz'altro, nello stesso modo con cui fu votata la proposta d'indirizzo, votare unanimemente anche l'indirizzo, stesso. (*Bravo! Bene!*)

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

**LAZZARO.** Domando la parola contro la chiusura. (*Rumori*)

**MUSOLINO.** Chiedo la parola contro la chiusura.

**BOGGIO.** Chiedo la parola per la chiusura.

**PRESIDENTE.** Il deputato Lazzaro ha facoltà di parlare contro la chiusura.

**LAZZARO.** È la seconda volta che si pronuncia la parola *chiusura* in una quistione siffatta.

Io credo che ciò sia veramente strozzare una discussione dalla quale può venire la luce.

Non so poi che cosa vogliamo dire le parole che testè ho udite di *discussione opportuna*, quando si tratta di questioni che interessano tutta l'Italia; la chiusura oggi sarebbe, secondo me, pericolosa, perchè davvero lascierebbe strozzata una questione (*Mormorio a destra*) dalla quale, ripeto, potrebbero derivare dei grandi vantaggi non solo per noi, ma per l'opinione pubblica.

Laonde io insisto a che la discussione si faccia, onde molti non siano costretti a dare il voto negativo, cosa che io prevedo, perchè non s'intende da nessuno dar un voto senza profonda coscienza e piena cognizione della cosa di cui si tratta.

**BOGGIO.** L'onorevole Lazzaro, che si oppone alla chiusura, dimentica il carattere speciale dell'atto di cui si tratta, e dimentica inoltre un diritto del quale, egli, od almeno quelli che seggono da quella parte della Camera, non sono soliti ad usare con eccessiva parsimonia.

Se l'onorevole Lazzaro, od alcuno dei suoi amici, crederanno di dover sollevare la questione di Roma, sanno che non hanno bisogno di scegliere quest'occasione, sanno che, sempre quando lo vogliano, sono in diritto di domandare facoltà alla Camera di muovere un'interpellanza, di sollevare codesta discussione. Dimodochè non è esatto il dire che ora si voglia soffocare o strozzare veruna opinione, o veruna discussione. Bensì noi, i quali crediamo che non si debba oggi, a proposito di questo indirizzo, entrare nella discussione della questione di Roma, siamo mossi da quella medesima considerazione, la quale fece sì che nell'adunanza molto numerosa di sabato tre soli fossero che dissentissero dal sentimento della coscienza universale della Camera. (*Rumori, interruzioni a sinistra*)

*Voci.* Furono di più.

**BOGGIO.** Ripeto che furono tre soli.

*Una voce.* Il rendiconto ne notò anzi solo due.

**BOGGIO.** Noi siamo mossi dalla convinzione che qui si tratta di fare un atto di autorità morale, di forza morale; un atto politico il quale può solo avere efficacia se abbia con sè il carattere della spontaneità e della concordia.

Permettetemi che io vi dica che molto abbiamo in questo ad imparare dai nostri nemici. Leggete, leggete i giornali teocratici stampati stamattina, e voi troverete in essi più articoli (perocchè sono parecchi i fogli retri, teocratici, i quali stamane trattano di questo argomento) nei quali si fanno le beffe del Parlamento italiano, dicendo che appena si parla di Roma, noi che l'affermiamo nostra, noi che vogliamo da oggi a domani restituirla all'Italia, noi tosto ci accapigliamo e non sappiamo più intenderci. E già in questi giornali retri si preconizza che a proposito di questo indirizzo vi saranno tra noi discussioni violente, vi saranno scandali.

Noi abbiamo un solo modo di smentire queste calunnie dei nostri nemici, di provare che, se possiamo dissentire quanto ai mezzi, invece, quanto al fine, quanto alla meta alla quale tendiamo, non vi può essere dissenso tra noi.

L'unico mezzo che abbiamo di smentire le calunnie di coloro i quali dicono che possono essere discordi i rappresentanti d'Italia nelle questioni di Roma, si è di abbandonare ora questa discussione approvando la chiusura e votando l'indirizzo.

Perciò io faccio appello al patriottismo di tutti coloro che seggono in questa Camera; io dico loro: la questione romana sollevatela domani, posdomani, se volete, in qualunque altra circostanza; ma, ora che si tratta di un atto politico, morale, di un'affermazione in faccia a coloro che negano il nostro diritto, mostriamolo, per Dio! una volta che, almeno nell'affermare il nostro diritto, sappiamo essere concordi. (Bravo! Bene! *dalla destra e dal centro*)

**DE BONI.** Tutti siamo d'accordo nell'affermarlo.

(*Diversi deputati domandano la parola.*)

**PRESIDENTE.** Il deputato Musolino ha la parola.

**MUSOLINO.** Sono d'opinione che la chiusura non possa essere ammessa, od almeno che sia necessario stampare il progetto d'indirizzo, perchè ciascun deputato possa prenderne cognizione e quindi pronunziare il suo giudizio.

**SAFFI.** Domando la parola contro la chiusura.

**MUSOLINO.** L'onorevole Boggio dice che non è opportuna questa questione. Domando io: se non è questo il momento solenne di discutere la questione di Roma, quando mai sarà? Volete dunque che ogni giorno veniamo a far delle interpellanze? Questo è il vero momento, e poichè la questione è della più grande importanza, bisogna discuterla adesso e non più tardi.

L'onorevole Boggio dice che bisogna apprendere dai nostri nemici ad essere concordi nelle idee e nella condotta. Io accetto questa osservazione, ma alla mia volta fo rimarcare che non dobbiamo perpetuamente aggirarci nel vago, ma definire in termini precisi, tassativi gli estremi delle nostre aspirazioni e del nostro diritto. I nostri nemici dichiarano in modo non dubbio che la conservazione del potere temporale è indispensabile all'esercizio dello spirituale. Che cosa opponiamo noi di positivo a siffatta affermazione nel nostro indirizzo? Nulla. (*Oh! oh! — Rumori*)

È un indirizzo pallido che non esprime niente; noi a fronte dell'affermazione del clericato, che dichiara di essere padrone di diritto di Roma, dobbiamo ricisamente dichiarare che non intendiamo per nulla concedere quella *indipendenza* che pretende il papato. Finora noi abbiamo dichiarato che Roma è nostra, ma la diplomazia straniera ci dice che ci sono delle condizioni da stabilire...

**PRESIDENTE.** Lo prego di limitarsi a parlare contro la chiusura.

**MUSOLINO.** È precisamente per questo; se io non dimostro la nullità dell'indirizzo, allora non posso sostenere la mia tesi. (*Rumori a destra*)

*Voci.* Parli! parli!

**MUSOLINO.** Che cosa abbiamo noi risposto alla diplomazia? Io nol so. È tempo dunque che la diplomazia sappia quali sono le concessioni che noi intendiamo di fare alla Chiesa. È tempo ormai che dichiariamo che noi concediamo al clericato apostolico romano quello che concediamo a tutte le credenze, libertà illimitata, ma *indipendenza* non mai, e bisogna che il Parlamento si pronunzi decisamente in quest'occasione, e stabilisca le basi delle nostre future trattative rispetto a Roma, poichè una volta risoluto questo punto le porte di Roma ci devono essere inevitabilmente aperte. (*Vivi segni di impazienza*)

**SANGUINETTI.** Domando la parola.

**MUSOLINO.** Quello che noi accordiamo agli israeliti, quello che accordiamo ai valdesi (*Rumori*), quello che accorderemmo ai turchi se fossero qui, accorderemo anche alla Chiesa cattolica, apostolica, romana; ma in quanto all'indipendenza del clericato, è questa un'eresia politica che noi dobbiamo respingere. Se lo stesso Re non è indipendente, come potrebbe pretendere di esserlo il papa? (*Vivi rumori*)

**PRESIDENTE.** Avverto di nuovo l'onorevole deputato che egli entra nel merito, e che non può ora parlare se non contro la chiusura.

**MUSOLINO.** Io dichiaro essere necessario che l'indirizzo sia sott'occhio a ciascun deputato, affinché ognuno possa minutamente esaminare il peso di ciascuna parola, diversamente sarà un votare un atto che per sua natura non solo non avrà alcuna importanza, ma farà poco onore a... (*Interruzioni*)

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Il deputato Brofferio ha la parola contro la chiusura.

**BROFFERIO.** Se qualcheduno vuol parlare in senso contrario...

**PATERNOSTRO.** Domando la parola sull'ordine della discussione.

Io propongo la chiusura sulla questione della chiusura.

*A sinistra.* Oh! oh! Non si può! Non c'è nel regolamento!

*Al centro e a destra.* Ai voti! ai voti! (*Rumori e richiami a sinistra*)

*Una voce a destra.* Domando che si metta ai voti la chiusura.

**PRESIDENTE.** Viene fatta istanza perchè sia messa ai voti la chiusura; la pongo dunque a partito...

**SAFFI.** Domando la parola contro la chiusura...

**ALLIEVI.** Domando la parola...

**SAFFI.** Signor presidente, io ho domandato la parola contro la chiusura...

**RICCIARDI.** Domando la parola contro la chiusura.

**PRESIDENTE.** Favoriscano di chiederla uno alla volta, altrimenti è impossibile sapere chi la domandi.

*Voci a destra.* (*Con insistenza*) Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la chiusura della discussione sulla questione pregiudiziale.

(È approvata.)

Ora interrogo la Camera se intenda di accogliere la eccezione pregiudiziale.

*Voci.* Ma quale?

**PRESIDENTE.** Delle eccezioni pregiudiziali ce n'è una sola, ed è questa: che prima di deliberare sull'indirizzo lo si debba stampare e distribuire ai singoli deputati.

*Voci a sinistra.* Questa non è una questione pregiudiziale.

**PRESIDENTE.** Fu proposta dall'onorevole Curzio come questione pregiudiziale, ed io debbo metterla ai voti nei termini in cui venne proposta.

Quelli che ammettono che si debba stampare l'indirizzo affinché questo abbia a servire di tema a discussione, favoriscano di alzarsi.

(La stampa dell'indirizzo non è ammessa.)

Ora interrogo la Camera se intenda procedere alla votazione sull'indirizzo del quale fu data lettura.

(La Camera delibera affermativamente.)

**LAZZARO.** Domando la parola per un fatto personale. (*Rumori*)

L'onorevole Boggio si è diretto a me e a due altri che sabato votarono negativamente. (*No! no! — Rumori*)

**PRESIDENTE.** Permetta: ora non può parlare perchè la Camera ha deliberato doversi procedere alla votazione dell'indirizzo.

Quanto al fatto personale, le darò la parola dopo la votazione sul merito.

Pongo ai voti l'indirizzo.

**PLUTINO.** Domando la parola.

*Voci.* Su che cosa?

**PRESIDENTE.** Non si può parlare.

*Voci.* Ma no! Su che cosa?

**PLUTINO.** Sulla votazione dell'indirizzo. (*Rumori*)

Dichiaro che io non l'ho inteso, che io non so che cosa debba votare; volli leggerlo, non potei averlo. Verso il fine accenna ai danni delle provincie meridionali ed alla ferocia del brigantaggio spinto contro noi dai preti di Roma. A me fece la seguente impressione: sembra che noi pazientemente continueremo ad essere trucidati dai briganti e dai cosmopoliti reazionari. (*Rumori*) Io quindi ripeto che è indispensabile o che si ripeta la lettura dell'indirizzo, o che a quella parte, a quel periodo, si apponga una più energica dichiarazione.

**PRESIDENTE.** Interrogherò adunque la Camera, se voglia che si proceda ad una seconda lettura dell'indirizzo. (*Rumori*)

Chi crede che si debba farne una nuova lettura, sorga. (*Molti deputati si alzano.*)

*Voci a destra.* No! no!

**PRESIDENTE.** Quelli che intendono decretare la nuova lettura, favoriscano rimanersi in piedi, perchè si possano contare i voti.

La Camera ha deliberato che si proceda a nuova lettura dell'indirizzo.

Lo rileggo. (*Vedi sopra*)

**BROFFERIO.** Ho chiesto di parlare.

*Voci.* È chiusa la discussione.

**PRESIDENTE.** È chiusa la discussione.

**BROFFERIO.** Non è chiusa.

*Voci.* Sì! sì!

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti l'indirizzo.

Chi lo approva, si alzi.

(*Segue la votazione.*)

**BROFFERIO.** Non è chiusa la discussione, è chiusa solo sull'incidente sollevato... (*Rumori*)

**MICELI ed altri deputati della sinistra fanno richiami durante la prima alzata.** (*Vive proteste dalla destra*)

**PRESIDENTE.** Mentre si vota è vietato di parlare.

*Un deputato.* Chiedo di parlare su quest'incidente.

**BOTTERO.** Domando che sia vietato agli stenografi di raccogliere le parole pronunciate illegalmente.

**PRESIDENTE.** Dichiarerò il risultato della votazione. Poi ricorderò al deputato Brofferio quale fosse lo stato della questione. La Camera, ove occorra, giudicherà in grado di appello.

L'indirizzo è approvato.

Ora dichiaro al deputato Brofferio che prima fu posta ai voti la chiusura della discussione sulla proposta pre-

TORNATA DEL 18 GIUGNO

giudiziale fatta dai deputati Curzio ed altri; che poi fu respinta la eccezione pregiudiziale; che quindi fu stabilito di procedere alla votazione dell'indirizzo; che finalmente fu ammesso che prima della votazione dell'indirizzo si dovesse darne nuova lettura. Perciò ho dovuto senz'altro porre ai voti l'indirizzo, e questo venne accettato.

*Una voce.* L'indirizzo si discute per articoli.

**PRESIDENTE.** La divisione per articoli non fu proposta.

**BROFFERIO.** Una seconda lettura senza discussione non aveva senso.

**PRESIDENTE.** Quando la Camera aveva stabilito di procedere alla votazione, il presidente era obbligato ad ottemperare ai voleri della Camera.

**PETRUCELLI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** La parola spetta prima al deputato Lazzaro per un fatto personale.

**LAZZARO.** Io forse avrei votato questa mattina l'indirizzo, se fosse stato sottoposto a piena, ampia e libera discussione.

L'onorevole Boggio ha parlato della piccola divergenza avvenuta di tre deputati l'altro giorno: fra questi tre ero io, e non esito punto a dichiararlo. Certamente questa stessa divergenza, non abbisogna di dirlo, non era sul concetto fondamentale, cioè sull'affermazione del nostro diritto, sul desiderio di tutti di veder l'Italia una ed indivisibile; la dissidenza era sulla convenienza del modo onde affermare questo diritto. È inutile che il deputato Boggio mi ricordi ciò che io abbia dimenticato, perchè io non ho dimenticato certamente ciò che la mia coscienza mi ispirava e mi imponeva; e questo è quello che un deputato non debbe mai dimenticare.

Riguardo alla concordia dei giornali clericali di cui l'onorevole Boggio si preoccupa essa è meno forte di quella degli uomini che professano il principio liberale, imperocchè per essi non v'è discordia alcuna sul principio unitario e sull'ardente desiderio di vederlo compiutamente posto in atto, e questa concordia che tutti conosciamo, e la quale l'onorevole Boggio avrebbe potuto ricordare, è l'arma contro la quale si spunta il fittizio accordo dei giornali retrivi, i quali a me con le loro dicerie non ne impongono per nulla.

**PETRUCELLI.** Pregherei la Camera, prima che si chiuda questa Sessione, di fissare un giorno per discutere sugli affari di Roma.

**PRESIDENTE.** Il deputato Petruccelli propone che la Camera voglia fissare un giorno per discutere, prima della chiusura della Sessione, la questione romana.

**RATAZZI, presidente del Consiglio.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**RATAZZI, presidente del Consiglio.** Mi pare che non sia conveniente che si fissi ora un giorno per queste interpellanze.

L'onorevole Petruccelli può attendere che siano discusse alcune leggi, e quando vedrà che sia prossima la chiusura della Sessione, allora potrà chiedere che

si fissi questo giorno, poichè il vincolare fu d'ora la Camera nella discussione sulle cose di Roma...

**PETRUCELLI.** Io lasciava precisamente all'arbitrio della Camera di fissare questo giorno, perchè l'onorevole presidente del Consiglio aveva detto che questa discussione non è oggi opportuna. Siccome io non so se veramente ci sia o no questa opportunità negli incidenti politici e diplomatici a cui si accenna, io lasciava all'arbitrio della Camera e del presidente del Consiglio di fissare un giorno prima della chiusura della Sessione, onde questa questione si possa completamente trattare.

**PRESIDENTE.** Il deputato Bertolami ha facoltà di parlare.

**BERTOLAMI.** Non posso essere d'accordo coll'onorevole presidente del Consiglio nel non credere necessaria questa discussione.

Io, signori, vel dico francamente, credo che il nostro più grande bisogno sia appunto questo.

Io non sono certamente sospetto di parteggiare per le interpellanze; dacchè qui seggo ho ben dato delle prove in contrario. Ma, o signori, che il Parlamento italiano, sol egli, non si occupi della politica che ci possa condurre in Roma, non si occupi della capitale d'Italia, mentre se ne sono altamente occupati i Parlamenti stranieri, mentre tutta l'Europa civile attende la soluzione che gli Italiani anelano, a me non pare giusto, nè conveniente: tanto più che ho il doloroso convincimento che, se non rischieremo l'opinione del popolo italiano su questo argomento, noi non riusciremo a vincere i gravissimi ostacoli delle questioni interne.

Per questo profondo convincimento, o signori, io credo che il Parlamento non spenderà male un giorno, consacrandolo a quegli schiarimenti che è in dovere di esigere dal Governo italiano.

**PRESIDENTE.** Il presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**RATAZZI, presidente del Consiglio.** L'onorevole Bertolami non ha compresa la mia risposta. Io non ho detto che non vi dovesse essere prima della chiusura della Sessione un giorno in cui si avesse a trattare delle cose di Roma; dissi bensì che dal punto in cui l'onorevole Petruccelli non proponeva di fissare immediatamente un giorno prossimo, ma si riservava soltanto di chiedere che questo giorno fosse stabilito prima della chiusura, non mi parva nè regolare nè conforme agli usi della Camera che sin d'ora si dovesse decidere codesta quistione potendola rimandare verso il fine della Sessione, tanto più che il Ministero sarebbe stato meglio in grado di dire se era opportuno che la discussione si facesse. Questa è la sola risposta che ho dato, nè le sue osservazioni l'hanno per nulla invalidata.

**BERTOLAMI.** Io non ho fatto dire al presidente del Consiglio quello che precisamente non disse. Affermai soltanto, poichè egli asserì che non vi sia necessità di intenderci sulla liberazione di Roma, che questa necessità invece c'è; e poichè non si combatte la necessità,

io non comprendo la logica dell'onorevole presidente del Consiglio, il quale dice: differiamo il discutere alla fine della Sessione. Se ciò verrà accolto, ci potremo trovare in condizione di veder finire col fatto la Sessione senza esserci potuti occupare di questo solenne argomento. Signori, mettiamo da parte ogni ambiguità: se questa discussione è necessaria, noi ce ne dovremo occupare in tempo non lontano; se non fosse necessaria, non ce ne dovremmo occupare giammai. La mia povera logica è questa.

**SALVAGNOLI.** Io proporrei che la discussione sulla questione di Roma si rimandasse a quando si farà la discussione sopra l'esercizio provvisorio dei bilanci. (*Bene!*)

**PRESIDENTE.** Il deputato Salvagnoli propone che la discussione sulla questione di Roma...

(*Alcuni deputati domandano la parola.*)

Permettano; prima annuncio alla Camera la proposta del deputato Salvagnoli.

**ARA.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Il deputato Salvagnoli propone che della questione di Roma la Camera debba occuparsi quando discuterà la legge sull'esercizio provvisorio dei bilanci.

**PETRUCCELLI.** Accetto la proposta.

**PRESIDENTE.** Il deputato Ara ha facoltà di parlare.

**ARA.** Non posso a meno di combattere la proposta dell'onorevole Salvagnoli. Credo sia necessario di distinguere bene le epoche. Quando si tratta di una questione di bilancio, della necessità di supplire all'obbligo che ha il Governo di far fronte alle spese, non credo si debba aprire una discussione così importante come quella di Roma. L'onorevole presidente del Consiglio dei ministri ha osservato che sarebbe stato più opportuno di destinare un giorno per vedere se fosse conveniente o no l'entrare nella discussione della questione di Roma, e ciò quando l'attuale periodo di Sessione fosse più avanzato.

**TOSCANELLI.** Domando la parola.

**ARA.** Ora è necessario di vedere in che stato si trovi anche il bilancio.

L'onorevole presidente della Commissione del bilancio, deputato Lanza, ha già esternato al riguardo le difficoltà che s'incontrano per fare la relazione; ma è necessario che in questa Sessione noi ci occupiamo delle leggi che riguardano l'andamento ordinario.

Ora io riterrei che sarebbe molto grave una discussione in occasione dell'entrata e delle spese da autorizzarsi; in conseguenza io stimerei che sarebbe opportuno di aspettare che sia presentata la relazione appunto della legge a cui accennava l'onorevole Salvagnoli, e dopo presentata questa relazione, replicandosi l'istanza del deputato Petruccelli, si prendesse allora ad esame se sia opportuna questa discussione.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al presidente del Consiglio.

**RATTAZZI, presidente del Consiglio.** Desidero che parli prima l'onorevole Toscanelli, prenderò la parola

dopo di lui per oppormi formalmente alla proposta dell'onorevole Salvagnoli.

**TOSCANELLI.** Mi fa molto specie di vedere che un antico deputato, il quale ha seduto per molto tempo nel Parlamento subalpino, voglia fare ostacolo a che nella discussione del bilancio provvisorio si tratti delle cose che riguardano Roma, perchè tutte le volte che si è messo in discussione l'esercizio provvisorio del bilancio i deputati hanno avuto ampia facoltà di discutere tutte le questioni politiche, ed è stato sempre fatto così in questi due anni dacchè ho l'onore di sedere in Parlamento. Ora invece, non so perchè, si vorrebbe venire con teorie diverse, e si vorrebbe impedire assolutamente ai deputati di esprimere il loro concetto sulla politica generale del Ministero, tanto nell'interno quanto all'estero, in occasione del bilancio; ed è per questo che io credo che la Camera non solo deve adottare la proposta Salvagnoli, ma non può fare a meno di ottemperarvi, mentre in nessuna maniera si possono ritenere come conformi agli usi parlamentari le teorie poste in campo dal deputato Ara.

**RATTAZZI, presidente del Consiglio.** Io sono lieto di avere lasciato campo al discorso dell'onorevole Toscanelli, perchè il suo discorso mi porge il destro di confutare una sua asserzione, che, cioè, siasi sempre usato nel Parlamento discutere il sistema politico del Ministero nell'occasione in cui trattossi di accordargli la facoltà di riscuotere le imposte provvisoriamente.

L'onorevole Toscanelli, che siede nel Parlamento da poco tempo, ebbe forse su di ciò a prendere abbaglio, potendolo io assicurare, con la certa testimonianza di quanti da parecchi anni hanno l'onore di sedere nel Parlamento, che la semplice discussione intorno all'approvazione dell'esercizio provvisorio del bilancio non diede quasi mai luogo a questioni politiche, considerandosi la riscossione provvisoria del bilancio quale atto di pura amministrazione necessario perchè il servizio pubblico non ne venga incagliato. Rettificata quest'asserzione del deputato Toscanelli, io penso d'essermi messo d'accordo con lui, fondando egli tutto il suo ragionamento sopra questa erronea supposizione.

Ciò premesso, mi occorre obbligo di esprimere la mia opinione sulla proposta dell'onorevole Salvagnoli (*Movimenti di attenzione*), circa la quale dichiaro di non potere nell'occasione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio accettare la discussione sulle cose di Roma.

Mi oppongo perchè io credo che cotesto progetto dovendo essere sottoposto alla sanzione della Camera fra pochi giorni, la discussione sulle cose di Roma sarebbe affatto prematura.

Signori, io vi ho dichiarato (e l'ho già detto varie volte) che intendevamo risolvere la questione romana coi mezzi diplomatici, coi mezzi morali. Ora voi non ignorate che, se quando i negoziati diplomatici sono intavolati, noi dovessimo venire dinanzi alla Camera per dare contezza di tutte le loro fasi, non potremmo in maniera alcuna condurli a compimento.

TORNATA DEL 18 GIUGNO

Io perciò rinnovo la mia esplicita dichiarazione che non sono in grado di accettare la discussione sulle cose di Roma entro il termine che viene proposto dall'onorevole Salvagnoli.

Prego dunque la Camera a respingere cotesta proposta.

**TOSCANELLI.** Domando la parola per un fatto personale. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Il deputato Toscanelli ha facoltà di parlare.

**TOSCANELLI.** L'onorevole presidente del Consiglio ha asserito che in occasione del bilancio provvisorio non si è fatta quasi mai questione politica; mentre invece, ad eccezione dell'ultima volta, si è sempre fatta questione politica.

*Voci. No! no! (Rumori)*

**PRESIDENTE.** Questo non è un fatto personale.

**SALVAGNOLI.** Domando la parola.

Io aveva inteso...

**PRESIDENTE.** Perdoni, sono iscritti Boggio, Costa, Ara e poscia Salvagnoli.

**SALVAGNOLI.** È per una mozione d'ordine.

La mia proposta non tendeva a mettere ostacolo all'andamento del Governo, ma tendeva a restringere il tempo nostro in questa discussione. Quando il signor presidente del Consiglio creda che possa essere prematura e troppo sollecita, io ritiro la mia proposta e non insisto, sperando che il signor presidente del Consiglio se ne rammenterà prima della chiusura della Sessione.

**PETRUCCELLI.** Io pregherei il presidente del Consiglio a fissare egli stesso il giorno che crederà opportuno alla discussione, poichè la si trova prematura prima del bilancio, onde possa questa questione essere portata dinanzi alla Camera e dinanzi all'Europa prima che la Camera si proroghi.

Io lascio alla prudenza del presidente del Consiglio di fissare il giorno.

**RATTAZZI, presidente del Consiglio.** Io ho già detto che non eravamo in grado quest'oggi di entrare in questa discussione, e non sarei nemmeno in grado di fissarne determinatamente e fin da quest'ora il giorno.

Quando io potrò prendervi parte, o l'onorevole Petruccelli farà una nuova proposta alla Camera, od io stesso dirò all'onorevole Petruccelli o pubblicamente alla Camera quale giorno si potrà prescegliere per trattare di questo argomento.

**PETRUCCELLI.** Io allora proporrei fin d'ora per il primo lunedì di luglio.

**LANZA GIOVANNI.** Io credo debba farsi una distinzione in quanto alle questioni che sono insorte sulla convenienza di fissare un giorno per discutere la questione romana, oppure di prendere occasione dalla discussione del progetto di legge per l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio.

**PRESIDENTE.** La avverto che è stata ritirata questa proposta.

**LANZA GIOVANNI.** In tal caso non insisto.

Del resto, per quanto riflette la questione romana, a

parer mio, il presidente del Consiglio ed il ministro per gli affari esteri sono nello stretto limite del loro diritto nel rifiutare questa discussione quando vi siano ragioni d'interesse pubblico, come sarebbe quella delle trattative diplomatiche in corso.

Queste richiedono molta precauzione, molta riserva da parte del Ministero, e per conseguenza non potrebbe più esser libero nel rispondere alle interpellanze che facessero i deputati. Ed in ogni paese costituzionale, quando il presidente del Consiglio od il ministro per gli affari esteri eccipisce in questo modo sopra una questione importante che si deve trattare con altre potenze, si osserva sempre costantemente che l'interpellante ritira la sua proposta.

Ma è ben inteso che questa non debbe essere una dilazione indefinita: bisogna che nello stesso tempo il Ministero prenda l'impegno di presentare in un determinato tempo il risultato di queste trattative, o di sciogliere almeno i deputati interpellanti da quella riserva che si erano imposta in seguito ad una dichiarazione d'interesse pubblico fatta dal Ministero.

Dimodochè in questo senso e con tali riserve io appoggio l'opinione del presidente del Consiglio, cioè a dire di non fare per ora interpellanza sulla questione romana, giacchè egli ha dichiarato che vi sono trattative diplomatiche pendenti...

**PETRUCCELLI.** Domando la parola.

**BOGGIO.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

**LANZA GIOVANNI...** che potrebbero per avventura essere pregiudicate da interpellanze intempestive.

Io credo dunque, sia opportuno differire questa discussione, salvo poi a chiedere contezza di queste trattative e dei loro risultati quando sarà trascorso un tempo sufficiente.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Boggio per una mozione d'ordine.

**BOGGIO.** Io propongo l'ordine del giorno puro e semplice. (*Rumori di dissenso a sinistra*) Un momento: aspettino che ne dica la ragione.

Noi siamo tutti d'accordo che quando la Camera voglia che un'interpellanza sulle cose di Roma segua, la Camera ha diritto di votarla; ma siamo eziandio d'accordo che ora, in questo giorno, ci troviamo nell'impossibilità di determinare la seduta nella quale questa interpellanza debba seguire. Non possiamo fissare ora la tornata nella quale debba essa aver luogo giacchè l'onorevole Salvagnoli ha ritirata la sua proposta; e l'onorevole Petruccelli che introdusse questa discussione ha dichiarato di rimettersene al presidente del Consiglio in ordine al fissare poi il giorno.

Se adunque non si può fin d'ora determinare in quale tornata s'abbia a trattare l'argomento, non vi è che un modo di farla finita, passare cioè all'ordine del giorno puro e semplice. Il che non pregiudica ai diritti nè della Camera, nè di alcun deputato: perchè quando l'onorevole Petruccelli od alcun altro vegga protrarsi la fissazione di questo giorno, e gli paia che il Ministero non

affretti abbastanza il momento di quella discussione, allora potrà egli fare la sua proposta, potrà eccitare la Camera a decidere, dopo udite le spiegazioni del Ministero, se voglia o no che la interpellanza abbia luogo.

Di tal maniera questa decisione si prenderà in tempo in cui noi potremo determinare il giorno in cui debba farsi la discussione, perchè allora la Camera, se il Ministero persiste a dire che non crede opportuna l'interpellanza, la Camera giudicherà se ella debba assecondare la riserva del Ministero, oppure se essa debba passare oltre ed autorizzare l'interpellanza, malgrado il diniego del Ministero; così potrà farsi qualche cosa di utile. Invece è evidente che oggi noi, prolungando la discussione, perdiamo inutilmente tempo, perchè non possiamo riuscire ad un risultamento pratico. Quindi è che io rinnovo la mia proposta, che la discussione non abbia ulterior seguito, e che si passi all'ordine del giorno.

*(Diversi deputati domandano la parola.)*

**PRESIDENTE.** Il deputato Boggio propone l'ordine del giorno puro e semplice. Io debbo innanzitutto domandare se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

*(È appoggiato.)*

**CRISPI.** Domando la parola contro l'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Ha la parola contro l'ordine del giorno.

**CRISPI.** La Camera deve riflettere che questo periodo della Sessione non potendo essere abbastanza lungo da occuparci agevolmente di tutte le leggi che sono state credute urgenti, potrà ben succedere che, incominciata la discussione, coll'inoltrarsi della stagione manchi il tempo ad altre materie. Deve altresì osservare che la questione romana è di tal natura che il trattarla non è mai inopportuno. Credo anzi che tutta la dignità del Parlamento essendo riposta nella soluzione più o meno remota di tale questione, lo spendervi qualche parola sia del maggior interesse politico.

Io comprendo che l'onorevole presidente del Consiglio può avere dei motivi diplomatici che l'obbligano a tacersi intorno alla soluzione di codesta questione, ma comprendo del pari che la Camera potrebbe pronunziarsi sul modo secondo il quale essa crede che questa soluzione possa essere affrettata. Quindi, passare all'ordine del giorno puro e semplice sulla domanda d'interpellanza dell'onorevole Petruccelli, sembrerebbe per lo meno un rifiuto a che la Camera se ne occupasse. Si potrà fissare un giorno più vicino o più lontano per questa discussione, ma respingerla assolutamente sarebbe un atto sconvenevole.

**BONGHI.** Domando la parola contro l'ordine del giorno puro e semplice.

**CRISPI.** Signori, la questione di Roma è vitale, non solo perchè colla sua soluzione puossi togliere alla reazione il centro delle cospirazioni, ma perchè dipende dalla stessa il dare stabile assetto al nostro interno ordinamento. La questione della capitale è la prima che bisogna risolvere. Ricordatevi che una delle cause dei

malumori nelle provincie meridionali sta appunto nell'indugio ad ottenere la nostra capitale. Ora una parola del Parlamento su ciò potrebbe in qualche modo tranquillare l'animo inquieto di quelle popolazioni.

**RATTAZZI, presidente del Consiglio.** Domando la parola.

**CRISPI.** A tale scopo io mi sono associato alla votazione dell'indirizzo al Re contro le proteste dell'episcopato cattolico.

Io l'ho considerato come una parola di conforto mandata ai Napoletani e ai Siciliani. Non vorremo noi discutere anche sul modo col quale intendiamo che il voto affermato stamane debba essere conseguito?

È necessario adunque che si fissi un giorno qualunque, sia esso al principio, alla metà o alla fine di luglio. Poco importa che codesto giorno sia lontano; esso però sarà una speranza che il Parlamento non tarderà ad occuparsi di Roma; sarà una parola di vita per coloro che attendono; sarà alimento di fede in un risultato che noi affrettiamo, studiando la soluzione della gravissima questione.

**PRESIDENTE.** Il presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**RATTAZZI, presidente del Consiglio.** Il deputato Crispi si sforza di dimostrare che la questione di Roma è fra le più gravi che occupino l'attenzione del paese, è quella da cui dipende in gran parte il nostro ordinamento interno. Ma chi mise ciò mai in dubbio? Forsechè il Ministero non la riconobbe anch'esso importantissima? Noi stessi l'abbiamo detto le mille volte. La questione adunque non è di vedere se la Camera intenda di andare a Roma; questo lo ha dichiarato sempre, e non è ripetendolo che noi potremo risolvere quest'arduo quesito. Per quali e quante parole si pronuncino in questa Camera, dopo che essa solennemente e reiteratamente dichiarò che Roma deve essere la capitale d'Italia, io non so a che gioverebbe una nuova deliberazione.

**AVEZZANA.** Domando la parola.

**RATTAZZI, presidente del Consiglio.** Prego di non interrompere.

I mezzi coi quali la Camera significò nei suoi ordini del giorno di voler risolvere questa questione non sono diversi da quelli accettati dal Ministero, ed indicati nel suo programma; ma le difficoltà, o signori, della questione romana vengono anzi accresciute che scemate dalle continue discussioni che si fanno nel Parlamento. Ed è per questo che vi prego, per quanto so e posso, di non voler ad ogni istante ritornare su codesto argomento.

Insisto nuovamente perchè la Camera approvi l'ordine del giorno puro e semplice.

**SINEO.** Domando la parola.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Sineo.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** È venuto al banco della Presidenza un altro ordine del giorno del deputato Guerrieri, così concepito:



TORNATA DEL 18 GIUGNO

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro, che pendono trattative diplomatiche sulla questione di Roma, passa all'ordine del giorno. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

**BOGGIO.** Ritiro la mia proposta, e mi associo a quest'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Il signor ministro l'accetta?

**RATTAZZI, presidente del Consiglio.** Io l'accetto. È quello che ho dichiarato nettamente.

**PRESIDENTE.** Domando se sia appoggiata la chiusura.

(È appoggiata.)

Viene presentata un'altra risoluzione:

« La Camera, invitando il Ministero ad esporre lo stato della questione romana prima del fine della presente Sessione, passa all'ordine del giorno. »

Quest'ordine del giorno è stato presentato dal deputato Sirtori.

Domando se sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Interrogo la Camera se intenda chiudere la discussione.

**SINEO.** Domando la parola contro la chiusura. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Il deputato Sineo ha facoltà di parlare contro la chiusura.

**SINEO.** Signori... (*Rumori e conversazioni interrompono l'oratore, il quale sospende il discorso*)

Quando la Camera sarà disposta ad ascoltarmi, parlerò.

**PRESIDENTE.** Parli! parli!

**SINEO.** La Camera ha sentito recentemente un ordine del giorno, di cui non fu dato nessuno sviluppo. Come si può chiudere la discussione prima che sia discusso?

**PRESIDENTE.** Avverto il deputato Sineo che, giusta il regolamento, al deputato Sirtori si apparteneva di svolgere l'ordine del giorno che egli ha proposto. Se il deputato Sirtori avesse chiesto di svilupparlo, io certamente non gliene avrei negata la facoltà.

**SIRTORI.** Domando di svolgere il mio ordine del giorno.

**SINEO.** Se la discussione non si intenderà chiusa, io mi riservo di continuare il mio discorso.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Sirtori, per svolgere il suo ordine del giorno.

**SIRTORI.** Non è senza una grande apprensione che io prendo la parola in questa questione che tiene tutti sotto il peso d'un pensiero che nessuno osa svelare, che io stesso non oso manifestare senza ritrosia, ma che pure è il pensiero di tutti i deputati che seggono in questa Camera, che pure è il pensiero della gran maggioranza della nazione.

Questo pensiero è che la questione di Roma non progredisce, che la questione di Roma è in *statu quo*, che non farà mai un passo sotto il presente Ministero (*Bravo! Bene! a sinistra*); è il pensiero della gran maggioranza della Camera, è il pensiero di quasi tutto il

paese. (*Segni di approvazione a sinistra e di dissenso a destra ed al centro*) E ciò perchè il precedente Ministero svegliava troppo l'attenzione della Camera e del paese sulla questione di Roma, perchè il precedente Ministero faceva ricorso a tutte le forze della nazione e a tutte le potenze per sciogliere la questione di Roma, mentre l'attuale Ministero si è messo sotto la dipendenza di una sola di queste potenze. (*Vivissimi segni di approvazione dalla sinistra, e applausi dalle gallerie — Clamorose voci di disapprovazione dalla destra — Il presidente scuote vivamente il campanello*)

*Voci dalla destra.* All'ordine! all'ordine!

**RATTAZZI, presidente del Consiglio.** (*Con fuoco*) Respingo recisamente e con disdegno l'accusa che il deputato Sirtori si è fatto lecito di lanciare!

**PRESIDENTE.** Ciascuno può manifestare le sue idee, ma il deputato Sirtori sa quanto me che bisogna temperare le espressioni. (*Continuano i richiami*)

**SIRTORI.** Ho detto che il Ministero si è messo sotto la dipendenza d'una potenza straniera, e lo mantengo. (*Nuovo scoppio di rumori — Viva agitazione*)

**GALLENGA.** Lascino parlare l'oratore.

**PRESIDENTE.** Io gli mantengo la parola; sono altri che lo interrompono.

Prosegua il deputato Sirtori, e coloro che assistono alla seduta dalle tribune si guardino bene di dare altri segni di approvazione o di disapprovazione, altrimenti le tribune saranno immediatamente sgombrate. Badino gli uscieri ad eseguire l'ordine.

**BROFFERIO.** Chiedo di parlare.

**BOGGIO.** Chiedo di parlare.

**SIRTORI.** Non solo rispetto gli uomini che compongono il Ministero, ma dirò di più che per alcuni di essi professo amicizia.

**RATTAZZI, presidente del Consiglio.** (*Con ironia*) Lo ringrazio.

**SIRTORI.** Nondimeno debbono sapere essi stessi, se sono uomini di Stato, che un'alleanza esclusiva non è più alleanza, è dipendenza. Ora qual era lo stato delle nostre alleanze prima che venisse al potere l'attuale Gabinetto? Ognuno lo sa. Eravamo, almeno per quanto stava da noi, in buone relazioni colla Francia, senza essere in cattive relazioni coll'Inghilterra. (*Mormorio*)

Tutti sanno che pendevano delle trattative pel riconoscimento del regno d'Italia, presso la Prussia e presso la Russia. Ora qual è l'opinione pubblica? È che il presidente del Consiglio dei ministri siasi inteso con una potenza, prima di venire al Ministero, formulando un programma... (*Nuove interruzioni — Vivi richiami a destra ed al centro, ed approvazione dalla sinistra*)

**PRESIDENTE.** Non interrompano: risponderanno a loro turno.

**SIRTORI.** Non oso affermare nulla, perchè non ho le prove; ma in politica non sono solamente i fatti provati che abbiano valore, ne ha pur molto l'opinione. Ora tutte queste potenze si sono messe in diffidenza verso l'attuale Gabinetto; nessuno mi negherà che tutta Europa è in diffidenza verso l'attuale Gabinetto. (*Rumori*)



Ora questa diffidenza rende impossibile le alleanze, le amicizie, le trattative, e malgrado il patriottismo di tutti gli uomini che seggono al Ministero, mette necessariamente il Ministero medesimo nella dipendenza di quella potenza colla quale è legato.

Dunque mi pare che non ci sia ragione d'offendersi; è una condotta politica; è una politica che io credo che neppure la Camera approvi; la subisce, la tollera per paura di peggio, ma certo non c'è nessuno che non consideri l'attuale Ministero come una sventura nazionale. (*Oh! oh! — Vivi rumori — Sì! sì! a sinistra*)

Io spero che la Camera consentirà meco che questa è l'opinione generale del paese, che cioè l'attuale Gabinetto è venuto al potere per sopprimere la questione di Roma, o per lo meno per arrestarla, oppure (ciò che sarebbe ancor peggio giacchè io sarei a preferenza disposto ad aspettare 10, 20, 100 anni (*Oh! oh!*) per venire a dei patti su questa stessa questione e su altre questioni di diritto nazionale che turberebbero grandemente il nostro avvenire.

Ora una delle due: o l'attuale Ministero non ha altro significato se non lo *statu quo* assoluto sulla questione di Roma, ovvero significa una transazione che non è conforme nè ai diritti, nè all'interesse della nazione. Fra queste due posizioni, io sceglierei lo *statu quo*, essendo meglio lo arrestarsi, che fare falsa via. In ogni modo poi questa è l'opinione mia, e di molti nella Camera e credo sia pure opinione generale nel paese. (No! no! *alla destra e al centro*)

Dirò di più: tutti i giornali, e intendo i giornali che esprimono i segreti pensieri di certi Gabinetti, i giornali che sono agli ordini dell'alta polizia, tutti questi giornali che hanno propugnato e preparato l'avvenimento dell'attuale Gabinetto mentre si mostrarono avversi non solo al precedente Ministero, ma anche a questo Parlamento, che oltraggiavano ad ogni istante, cercando di imporgli l'attuale Ministero, ebbene, questi stessi giornali mettevano innanzi un programma politico; e quale era questo programma politico? Era questo: si metta in disparte la questione di Roma, e si agiti la questione della Venezia; si agiti però soltanto per gettar polvere negli occhi. Ora io domando se questa non è una prova evidente che l'attuale Gabinetto non può sciogliere la questione di Roma, e non ha intenzione di scioglierla. Ed io lo sfido a dire che abbia fatto qualche cosa nella questione di Roma, o se abbia speranza di ottenere qualche cosa che non sia peggio dello *statu quo*.

Io non ho l'abitudine di parlare spesso, perchè quando parlo temo che la parola mi tradisca. Ebbene dirò che l'altro giorno, quando si trattò la gravissima questione dei fatti di Sarnico, ho votato contro il Ministero, non già perchè io non approvassi l'energia colla quale il Governo aveva impedita la spedizione; no, non è per questo che ho votato contro il Ministero, ma ho votato contro perchè lo credeva più o meno complice di quella spedizione, perchè è conforme alla sua politica il distogliere l'attenzione della nazione dalla questione di Roma per portarla su quella della Venezia. (*Bisbiglio*)

Il Ministero dimostra di seguire queste due politiche, che sono agli antipodi l'una dall'altra, la politica conservatrice e la politica rivoluzionaria per eccellenza, e di essere animato dal sentimento della indipendenza e della dignità nazionale; egli potè mettere d'accordo queste due politiche, potè stendere la mano a Parigi ed a Caprera, potè infine conciliare ciò che a noi pareva inconciliabile.

Soprascedendo sulla quistione di Roma, si poteva mettere innanzi la questione di Venezia, si poteva fare sperare al generale Garibaldi ed agli impazienti che con lui vogliono la guerra immediata, di avere l'iniziativa, e così, rinunciando ad ogni responsabilità, dire: se le cose vanno bene, allora prenderemo la responsabilità; se vanno male, voi ne pagherete la pena. Dunque, per tutte queste ragioni io dico che assolutamente l'attuale Ministero m'ispira la massima sfiducia; credo che la sfiducia è in tutti...

*Molte voci.* No! no! no!

**SIRTORI...** e che solo per timore di peggio molti non osano esprimerla. Se l'attuale Ministero crede di poter dare al Parlamento ed alla nazione gli opportuni schiarimenti sulla soluzione della quistione romana, e dire: io faccio questo, e spero di far quest'altro; ebbene lo faccia prima che si chiuda la presente Sessione. Io credo che è diritto della nazione, è dovere del Parlamento di sapere a qual punto si trova la quistione romana, ed è dovere, dirò anche interesse, dell'attuale Ministero di fare una completa e larga esposizione della questione suddetta prima della chiusura della Sessione.

**PRESIDENTE.** Il presidente del Consiglio ha facoltà di parlare. (*Movimenti d'attenzione*)

**BATTAZZI, presidente del Consiglio.** La Camera comprende che non è senza grandissima commozione che io prendo a rispondere all'onorevole Sirtori.

Noi ci siamo sobbarcati al difficile ufficio di governare colla coscienza di compiere un dovere e di servire lo Stato e la nazione; vi ci siamo sobbarcati sperando di potere coll'abnegazione nostra compiere quell'opera che è nel desiderio di tutti. Non dissimulammo le difficoltà, nè ci sgomentammo al pensare che si sarebbero fatte insinuazioni contro di noi; ma certo io non mi aspettava che in questo Parlamento un rappresentante della nazione venisse ad affermare che il nostro ingresso nel Ministero dovesse tenersi per una sventura nazionale, certo non pensavamo che un deputato potesse accusarci di rendere il paese suddito di uno Stato straniero.

Signori, noi respingiamo recisamente da noi questa accusa, e dichiariamo altamente che non riconosciamo fuori di qui, fuori del paese, nessuno che ci possa comandare, che non ci ispiriamo che al sentimento del nostro dovere, ed a quello della dignità e dell'interesse del paese, che le nostre opere sono unicamente governate da questo principio, e chiunque ci accusa di andar soggetti agli stranieri, quegli ci calunnia! (Bene! Bravo! *al centro — Rumori a sinistra*)

L'onorevole Sirtori diceva: ma vedete, quando voi pigliaste il Ministero non un solo, ma tutti gli Stati stra-

TORNATA DEL 18 GIUGNO

nieri vi erano amici, disposti a stringere con voi vincoli di alleanza. Ora invece voi avete allontanato tutti gli altri e non siete uniti che colla Francia!

Ma io rispondo all'onorevole generale Sirtori che egli è in un grandissimo errore. Noi siamo coll'Inghilterra nelle stesse relazioni di amicizia e di simpatia di prima, e di ciò ne posso rendere certa testimonianza alla Camera. Quanto agli altri Stati, io credo che i sentimenti che nutrono per l'Italia, se non si sono fatti più benevoli, come io credo, certo non divennero più avversi, e spero che fra non molto il Parlamento potrà averne una grande e splendida prova, la quale risponderà meglio che io nol possa fare alle accuse dell'onorevole Sirtori. (Bravo! Bene! a destra ed al centro)

Quanto alla Francia ci si dice: voi non volete comporre le cose di Roma che colla Francia. Ma, o signori, siamo noi forse che intendiamo di sciogliere questa questione d'accordo colla Francia? O non è la Camera che in un solenne suo ordine del giorno pronunciò che la questione romana doveva risolversi d'accordo colla Francia? (*Vivi segni d'approvazione*)

È non è con questo, o signori, che io intenda di censurare il voto della Camera; io consento perfettamente con quello, poichè nelle condizioni attuali, nello stato in cui si trova Roma, è impossibile che un tanto negozio si possa trarre a buon fine senza andar d'accordo colla Francia. (*Mormorio a sinistra — Bene!*)

Non è dunque da far le meraviglie se volendo risolvere la questione proposta ci uniamo più strettamente colla Francia, colla quale la Camera dichiarava si dovesse procedere di conserva. Così facciamo perchè tale è la conseguenza del suffragio della Camera; io quindi non vedo che in questo possa l'onorevole Sirtori muovere censura al Governo.

Ma egli diceva: voi assolutamente non volete affrontarla questa questione, perchè col fatto avete dimostrato d'essere stati complici degli avvenimenti di Sarnico, appunto per deviare l'attenzione pubblica da Roma, portandola sulla questione veneta. I giornali stessi del Ministero ciò dicevano e propugnavano.

Risponderò al deputato Sirtori che in questa parte egli ha sbagliato indirizzo nel far censura. Sa egli chi ha cercato di deviare l'attenzione dalla questione di Roma per quella della Venezia? Lo domandi al *Diritto*, ai diari che rappresentano le opinioni le più esaltate, opinioni che non son certo quelle del Ministero. Son essi che hanno messo in campo la distinzione tra la questione di Roma e quella di Venezia.

Noi non abbiamo mai fatto cotesta distinzione, non abbiamo cercato mai se prima l'una che l'altra sia dovere sciogliere, perchè ci stanno a cuore entrambe, e per entrambe adoperiamo quanti sono i mezzi che abbiamo in nostro potere.

Del resto, quanto all'accusa che il Governo fosse complice dei fatti di Sarnico, io credo che le risposte già date dal Ministero nell'occasione in cui questi fatti formarono oggetto di discussione sono così convincenti, che non occorrono maggiori schiarimenti.

A me basta per non dovere ancora un'altra volta respingere solennemente quest'accusa che fu contro di noi diretta.

Del resto, signori, io non mi diffonderò a rispondere a ciò che diceva l'onorevole Sirtori, cioè che la nostra presenza nel Ministero è una sventura nazionale, che noi siamo per tradire il paese, che questa Camera (mi duole il citare quest'insinuazione), che questa Camera ci sostiene, quantunque tema che noi siamo per condurre a rovina la cosa pubblica.

Ora, signori, quest'accusa non cade sul Ministero, ma sulla Camera. (*Bene! — Movimenti diversi*)

Se la Camera credesse che la nostra presenza nel Ministero è una sventura per la nazione, perchè noi non vogliamo risolvere la questione di Roma, io la pregherei per l'onore del Parlamento a darci un voto che ci costringesse a lasciare questi scanni.

Ma, signori, finchè essa non si pronuncia, ho diritto di credere che il suffragio che ci accorda è dettato dalla intima persuasione che noi colle deboli nostre forze non mancheremo di fare tutto ciò che è necessario perchè le difficoltà e le questioni che grandemente interessano il paese siano superate e condotte a buon fine. (*Vivi segni d'approvazione*)

**SIRTORI.** Chiedo la parola per un fatto personale.

Il signor ministro per confutarmi ha esagerato (*No! no!*), ha falsificato le mie parole. (*No! no! — Viva interruzione*)

*Voci.* All'ordine! all'ordine!

**PRESIDENTE.** Io le faccio osservare che altro è che ella possa credere che per avventura il signor ministro abbia malamente apprezzate le sue parole, altro è che ella venga qui ad affermare che le sue parole sieno state falsificate; coteste imputazioni non sono lecite.

**SIRTORI.** Signori, io sarei un calunniatore se avessi detto che alcuno dei ministri tradisse il paese; io respingo lontano questo pensiero; io ho reso giustizia al patriottismo loro. (*ilarità e rumori*)

**RATTAZZI, presidente del Consiglio.** Grazie.

**SIRTORI.** Ho reso giustizia alle loro intenzioni; ho detto solo che il loro sistema d'alleanza li rende dipendenti ed impotenti a sciogliere la quistione romana.

Del resto io credo che il presidente del Consiglio ha avuto gran torto di esacerbare la quistione ed entrare in questo campo esagerando molte delle mie espressioni.

Io domando solo al Ministero se non crede che sia del suo interesse venire ad una franca, leale e completa esposizione.

**PRESIDENTE.** Ciò non riguarda il fatto personale, e se ella entra nella discussione, le osservo che vi sono molti deputati iscritti prima di lei.

**RATTAZZI, presidente del Consiglio.** L'onorevole Sirtori dice che io ho esagerato le sue parole; la Camera le ha intese, e saprà se io le abbia o no esagerate; del resto, siccome io non desidero di dare alle sue parole significazione diversa da quella che egli loro attribuisce, perciò, se ei non pensò di dire quello che a me parve

intendere, tanto meglio, e sia anche per non avvenuta la mia risposta.

Quanto poi al pensiero che egli esprimeva che il Ministero operasse contro il suo interesse, rifiutandosi di esporre quanto si è fatto per lo scioglimento della questione romana, io gli risponderò che, se il Ministero non badasse che al suo interesse personale, non si curasse che di qualche approvazione dall'una o dall'altra parte della Camera, volentieri egli sarebbe il primo a rendere contezza di ciò che fece; ma siccome il Ministero non bada all'interesse suo personale...

**SIRTORI.** (*Interrompendo*) È suo dovere!

**PRESIDENTE.** Non interrompa.

**BATTAZZI, presidente del Consiglio.** Lo prego di non interrompermi.

Il Ministero pensa al solo bene del paese. Ed invero può ognuno comprendere che, quando sono in corso pratiche diplomatiche, non è opportuno che ad ogni istante si facciano dichiarazioni e parole in Parlamento intorno allo stato di quelle. Perciò io, sacrificando l'interesse personale, anche a costo di essere fatto bersaglio alle insinuazioni che l'onorevole Sirtori ed i suoi amici...

**SIRTORI.** (*Interrompendo con forza*) Non faccio insinuazioni contro alcuno.

**BATTAZZI, presidente del Consiglio...** vorranno pronunciare contro di me, ripeto che non istimo opportuno di fare l'esposizione cui egli accennò nel suo discorso. (*Benissimo! Bravo!*)

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Sineo.

**PETRUCELLI.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

**PRESIDENTE.** Ha la parola per una mozione d'ordine.

**PETRUCELLI.** Io non intendeva portare la discussione sul terreno sul quale l'ha portata l'onorevole generale Sirtori; io ho domandato che fosse discussa la questione di Roma, perchè questa questione era stata discussa a Roma, ed era necessario che quest'Assemblea, la quale rappresenta l'Italia, rispondesse a quell'Assemblea straniera, la quale rappresenta il papa. Era questo unicamente il motivo per cui io domandava la discussione sulla questione di Roma, non per formulare un voto di sfiducia al Ministero.

Io credo che il Gabinetto fa, come farebbe ogni italiano il suo debito; fa ciò che può per la soluzione di questa questione; ma il voto di sfiducia che noi non diamo al Ministero, lo diamo alla Francia (*Oh! oh! — Rumori e interruzioni a destra e al centro — Segni di assenso a sinistra*); lo diamo contro quest'alleanza.

Quindi noi volevamo questa discussione, non già per fare una questione ministeriale, ma per fare una questione nazionale, di opportunità, di diritto. (*Segni di assenso a sinistra*)

Ma, siccome la questione pare esacerbarsi e pare voglia spaziare sopra un argomento più aereo di quello su cui io volevo circoscriverla, così io ritiro la mia mozione (*Bene!*), riserbandomi di farla quando lo crederò più opportuno ed al più presto che sia possibile.

**PRESIDENTE.** Avendo l'onorevole Petruccelli ritirata

la sua proposta, interrogo la Camera se intenda di procedere alla chiusura.

**ARA.** Non fa bisogno d'interrogare la Camera; dal momento che è stata ritirata la mozione, tutto è finito.

**PRESIDENTE.** Perdoni; vi sono due altri ordini del giorno. Se l'onorevole Petruccelli ha rinunciato alla sua proposta, i proponenti gli altri due ordini del giorno non li hanno ritirati.

L'onorevole Guerrieri intende di ritirare il suo ordine del giorno?

**GUERRIERI.** Dappoichè è ritirata la mozione, non è più il caso del mio ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sirtori intende di ritirare il suo?

**SIRTORI.** Lo mantengo.

**GUERRIERI.** Se l'onorevole Sirtori mantiene il suo ordine del giorno, mantengo anche il mio.

**PETRUCELLI.** Essendo l'incidente rimosso, mi pare non sia più il caso di proseguire.

**PRESIDENTE.** Ella ha sentito che l'onorevole Sirtori insiste nel suo ordine del giorno.

**VALERIO.** Domando la parola sull'ordine della discussione.

**PRESIDENTE.** Parli.

**VALERIO.** L'onorevole Petruccelli ha fatto una proposta; sopra questa proposta è avvenuta una discussione. Rispetto alla sua proposta si sono messi avanti degli ordini del giorno; io domando alla Camera ed all'onorevole presidente se questi ordini del giorno non siano accessori dipendenti da questa discussione.

*Voci.* Sì! sì!

*Altre voci.* No! no!

**VALERIO.** Domando se dal momento che si ritira la proposta, che è il principale, gli accessori, che erano modificazioni od interpretazioni varie di questa proposta, non sieno caduti *ipso facto*.

Pregherei adunque la Camera che volesse dichiarare che questa discussione, col ritiro fatto dall'onorevole Petruccelli, è assolutamente inutile.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Valerio sa che il presidente non può nè esprimere, nè far prevalere la sua opinione; ed è per ciò che, avendo l'onorevole Sirtori dichiarato d'insistere nel suo ordine del giorno, io interrogo la Camera se intenda chiudere la discussione.

**BOGGIO.** Io ripropongo l'ordine del giorno puro e semplice, perchè l'aveva ritirato solo per associarmi all'onorevole Guerrieri; ora non avendo io inteso che l'onorevole Guerrieri abbia riproposto il suo ordine del giorno, è il caso che io lo metta di nuovo innanzi.

**BROFFERIO.** Domando la parola contro la chiusura.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**BROFFERIO.** Io ho già votato qualche volta contro il Ministero; probabilmente, prima che finisca la Sessione, voterò contro di lui qualche altra volta, ma non per questo io posso associarmi alle parole pronunziate dall'onorevole Sirtori.

Queste parole hanno destato un penoso tumulto nell'animo di tutti quelli che, animati dal sentimento

TORNATA DEL 18 GIUGNO

della patria, hanno per fermo che l'Italia tosto o tardi siederà regina in Campidoglio. No, non può esservi alcuno in quest'Assemblea, nè sui seggi del deputato, nè su quelli del ministro che non voglia l'Italia libera ed una colla capitale a Roma. A Roma vogliamo andar tutti. Io sto nelle file dell'opposizione, e probabilmente vi starò sempre; ma non per questo io taccierò di mala fede gli avversari miei. L'onorevole Rattazzi è uscito dal grembo della democrazia come io stesso, e non ne ha mai ripudiate le tradizioni, e fintantochè egli starà al potere circondato da uomini come Depretis, come Durando miei antichi amici, dei quali mi sono notissime le nobili aspirazioni, non crederò mai che si pensi a comprimere la questione di Roma.

Io esamino quanto anteriormente si è fatto, e vedo che la questione di Roma ha sempre dischiuso l'adito ad ampollose parole, ha sempre suscitato rumorose discussioni, e non solo non fu mai sciolta, ma non fece mai alcun progresso.

Il conte di Cavour quando era al potere ha fatto egli più degli altri? Anch'egli fu obbligato ad aggrapparsi ai piccoli espedienti, ad attenersi a semplici palliativi. Il ministro Ricasoli, che certamente aveva volontà di andare a Roma quanto il ministro Cavour, non ha potuto neppure egli risolvere nulla, e fu costretto a contentarsi di programmi inconcludenti.

Perchè dunque si accuserà il Ministero attuale se non può fare di più o di meno di ciò che non seppero o non poterono fare i suoi predecessori? Se vi sono accuse, vanno portate più alto, e non a carico dell'Italia.

Io farò bensì rimprovero al Ministero di una cosa, ed è questa. Il Ministero troppo facilmente si appoggia sopra le proposte di coloro che ad ogni forza vogliono chiudere ogni nobile discussione in Parlamento.

Perchè l'onorevole Rattazzi si compiace tanto delle proposte del deputato Boggio?... (*Ilarità generale*) il quale ad ogni tratto ed appena una discussione qualunque accenna ad innalzarsi, esce fuori con un ordine del giorno puro e semplice? (*Nuova ilarità*) Quest'oggi abbiamo avuto due grandi questioni: la prima quella dell'indirizzo al Re sulle cose di Roma. Per toglierci la parola si disse che il concetto era già votato; ma un concetto è un'idea generale la quale può esprimersi in cento forme, e non può dirsi accettato finchè il pensiero non ebbe anima e vita dalla efficace parola. Or bene, noi accettiamo un indirizzo molto imperfetto, perchè col solito sistema si impedì la discussione. Per paura della luce, l'onorevole Boggio è venuto fuori tre volte ad invocare l'ordine del giorno puro e semplice. (*Ilarità*) E la Camera, e il Ministero, in odio della libertà della parola, accolsero con premura il divieto dell'onorevole Boggio. (*Si ride*) Vengono le interpellanze su Roma; era a credere che il presidente del Consiglio, il quale certissimamente ha in cima dei suoi pensieri la questione romana, dopo aver contribuito a soffocare la prima discussione, non respingesse la seconda. Or bene, ecco da capo l'onorevole Boggio che torna a proporre l'ordine del giorno. (*Si ride*)

**BOGGIO.** Domando la parola per un fatto personale.

**BROFFERIO.** Se non vuole adunque il Ministero che sorgano contro di lui infausti sospetti, certamente senza fondamento, è d'uopo che egli non dia pretesto a ingiuriose dubitazioni accogliendo ingenerosi consigli di silenzio e di tenebre.

Luce, o signori, luce e libertà per tutti; e allora non sorgeranno ingiuriose diffidenze per alcuno.

**BOGGIO.** L'onorevole Brofferio ha fatto fare un passo alla questione. Un momento fa, secondo l'onorevole Sirtori, il Ministero era sotto la dipendenza della Francia. Ora non sarebbe più che sotto la dipendenza di un deputato (*Viva ilarità*); sarebbe già tanto di guadagnato. Non sarebbe più sotto la dipendenza dello straniero. Sgraziatamente o fortunatamente, come piacerà all'onorevole Brofferio, egli però è caduto in un errore di fatto. Non sono io che ho imposto l'ordine del giorno, ma è la Camera che ha creduto replicatamente di poter assecondare la mia iniziativa accettandolo. Se poi la grande maggioranza della Camera accettò l'ordine del giorno quando io lo proposi, e se essa forse, come io quasi continuo a sperare, ora principalmente che fu eliminato l'inconveniente di perdere il discorso dell'onorevole Brofferio (*Ilarità*), se la Camera, ripeto, voterà ancora una terza volta l'ordine del giorno da me proposto, lo farà certamente perchè ciascuno di noi che lo vogliamo e lo votiamo nella propria coscienza, domanda a sè medesimo dove si finirà con queste lotte che si rinnovano ad ogni momento, che snervano il Governo...

**MORDINI.** Noi lo vogliamo rinforzare.

**BOGGIO...** che esautorano il Parlamento. . (*Rumori a sinistra*) Sì, che esautorano il Parlamento, perchè impediscono alla rappresentanza nazionale di attendere ad altri più efficaci lavori, e finiranno per screditare lo stesso sistema parlamentare. (*A sinistra.* No! no! — *A destra.* Sì! sì!) Sì, il venir fuori ad ogni momento con discussioni incidentali, interrompere ad ogni tratto il corso dell'esame delle leggi, a che cosa ci conduce? Ci conduce a morire di inanizione.

*Varie voci a sinistra.* Al fatto personale! Al fatto personale!

**PRESIDENTE.** Si attenga al fatto personale.

**BOGGIO.** Sono nel fatto personale, perchè essendomi stato mosso appunto che io volessi proporre fuor di proposito l'ordine del giorno puro e semplice, ho dovuto dimostrare che, se l'ho proposto altre volte e se lo ripropongo ora, non operai e non opero a capriccio, ma sono spinto dal desiderio che si entri una volta in quella via normale e seria che sola può assicurare al paese la prosperità e la reputazione alla quale ha diritto.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Interrogo la Camera se intenda di chiudere la discussione.

(La discussione è chiusa.)

Pongo ai voti l'ordine del giorno puro e semplice proposto dall'onorevole Boggio.

(*Si alzano moltissimi deputati.*)

**MASSARI.** La controprova.

**PRESIDENTE.** Favoriscano di star alzati perchè sientino i voti.

(*Si procede alla controprova.*)

(L'ordine del giorno puro e semplice è adottato.)

**MOZIONE D'ORDINE.**

**BROGLIO.** Chiedo di parlare.

Domando all'onorevole presidente se domani vi sarà seduta.

**RICCIARDI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Domani è il dì del *Corpus Domini*; spetta alla Camera il deliberare se intenda tener seduta.

**RICCIARDI.** Chiedo di parlare su quest'incidente.

**PRESIDENTE.** Parli.

**RICCIARDI.** Signori, credo che la Camera non sarebbe punto logica, se rispettasse domani la festa del *Corpus Domini* (*Segni di disapprovazione dalla destra e dal centro*), la quale non proviene dalla tradizione biblica, bensì dalla Corte di Roma (*Movimenti generali*), contro cui testè protestammo...

**PRESIDENTE.** L'indirizzo di quest'oggi riguarda il temporale, ed ora ella entrerebbe in discussioni spirituali. (*Risa di approvazione*)

**RICCIARDI.** Io prego l'onorevole presidente di proporre alla Camera di tenere seduta domani.

**PRESIDENTE.** Interrogo la Camera se voglia tener seduta domani.

*Voci.* No! no!

**PRESIDENTE.** Non debbono rispondere nè per sì, nè per no. Risponderanno per alzata e seduta quando interrogherò la Camera.

Sono pregati di riprendere i loro posti.

Chi intende che domani si tenga seduta voglia alzarsi. (La Camera delibera negativamente.)

**SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE**

**DEL PROGETTO DI LEGGE SULLE OPERE PIE.**

**PRESIDENTE.** Si riprende la discussione del progetto di legge sulle opere pie.

**MINGHETTI, relatore.** Domando la parola per una questione d'ordine.

Il deputato Michelini ha proposto un emendamento, che la Commissione ha accettato, sull'articolo 1; se il deputato Giacchi deve parlare su altro argomento, sarebbe meglio di finir questo.

**PRESIDENTE.** Il deputato Giacchi ha la parola.

**GIACCHI.** L'onorevole Michelini mi ha già in certo modo prevenuto. L'essersi però accettato dalla Commissione la modificazione all'articolo 1 fa sì che si debba per necessità modificar anche l'articolo 2 che è una emanazione del primo. Rimaneva infatti a me dubbio se nella lezione dell'articolo 2, che si esprime nei seguenti termini: « Sono soggetti alla medesima disposizione gli istituti di carità e beneficenza, ecc., » s'intendesse che

gli istituti di beneficenza non noverati nell'articolo 1 siano anch'essi opere pie, poichè l'articolo 2 cominciava col dire che erano soggetti alla stessa legge, ma non dichiarava che erano anch'essi opere pie.

Or dunque sarà mestieri che favorisca l'onorevole relatore della Commissione dichiarare se sia nell'intenzione della Commissione di mantenere la lezione la quale dovrebbe essere immancabilmente modificata, poichè eliminate le parole: « le opere pie sono rette in conformità delle disposizioni seguenti, » rimarrebbero senza significato le parole colle quali comincia l'articolo 2.

**MINGHETTI, relatore.** L'osservazione fatta dall'onorevole Giacchi ha realmente fondamento, ma mi sembra che si possa evitare l'inconveniente da lui accennato dicendo all'articolo 2: *Sono soggetti alle disposizioni della presente legge gli istituti di carità, ecc.*

**GIACCHI.** Pregherei l'onorevole relatore di dirmi se sono dichiarate *opere pie* anche quelle altre opere di carità che sono annoverate nell'articolo 2, perchè in quell'articolo si dice:

« Sono soggetti alle medesime disposizioni gli istituti di carità e di beneficenza, quand'anche abbiano oltre a ciò uno scopo ecclesiastico, ecc. »

Ora questi istituti sono o non sono da annoverarsi fra le opere pie?

Se lo sono, allora sarà inutile il dire: *saranno soggetti alle disposizioni della presente legge*, ma converrà dire invece che sono anch'essi annoverati fra le opere pie.

Quindi mi pare che l'articolo 2, invece di cominciare colle parole proposte dall'onorevole relatore, dovrebbe cominciare così:

« Sono pur anche istituti di carità, ecc. »

Se poi è intenzione della Commissione, come forse sembra, di eliminare dalle opere pie quelle che sono annoverate nell'articolo 2, allora non può farsi a meno di sostituire un'altra versione a quella proposta dalla Commissione.

**PRESIDENTE.** Domando alla Commissione, se accetterebbe questa redazione.

**MINGHETTI, relatore.** La Commissione, per non turbare l'economia dei vari articoli della legge, prega l'onorevole Michelini di ritirare il suo emendamento al primo articolo, e di lasciare le cose come sono.

**PRESIDENTE.** Se si dicesse nell'articolo 1: *Sono opere pie soggette alle disposizioni della presente legge gli istituti di carità, ecc.*, allora starebbe benissimo l'articolo 2, che dice: *Sono soggetti alle medesime disposizioni, ecc.*

**GIACCHI.** Allora io ritiro l'emendamento per la ragione che mi ha prevenuto l'onorevole Michelini. Mi sembra però un'improprietà il cominciare dal dire: *Le opere pie sono rette, ecc.*; e dopo ciò invece di trovare disposizioni che regolino la materia, troviamo le definizioni delle opere pie. Io non so come si possa lasciare una tale locuzione, poichè invece di dire: *Le opere pie sono reite in conformità delle disposizioni seguenti*, dovrebbero queste parole incominciare l'articolo.

**PRESIDENTE.** Quella parte proemiale non è mantenuta; non si dice più: « Le opere pie sono erette in con-

TORNATA DEL 18 GIUGNO

formità delle disposizioni seguenti, » ma si comincierebbe invece la legge così:

« Art. 1. Sono opere pie soggette alle disposizioni della presente legge gli istituti di carità, ecc. »

Quindi all'articolo 2 si direbbe:

« Sono soggetti alle medesime disposizioni gli istituti, » ecc.

**GIACCHI.** Va bene!

**PRESIDENTE.** Su questo sono d'accordo la Commissione e il deputato Michelini.

Il deputato Giacchi accetta?

**GIACCHI.** Accetto.

**MOSCA.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Su quest'argomento?

**MOSCA.** Intendeva di fare osservare che si poteva benissimo mantenere la soppressione proposta senza incapere negli sconci a cui si voleva rimediare colle diverse proposte state messe innanzi. Se si dicesse invece al secondo articolo: « Sono considerati come opere pie anche gl'istituti di carità e di beneficenza, ecc., » si farebbe un riscontro perfettamente esatto alla formola colla quale è stato cominciato il primo articolo dopo la soppressione proposta dall'onorevole Michelini. Ma infine, trattandosi di redazione, non faccio nessuna difficoltà; parmi però che la proposta mia sia abbastanza ragionevole.

**PRESIDENTE.** Si direbbe secondo la proposta Mosca:

« Sono considerati come opere pie anche gl'istituti di carità e di beneficenza, » poi ci sarebbe un *quand'anche...*

**MOSCA.** Allora si dica: « quando abbiano... »

**PRESIDENTE.** Se insiste, porrò ai voti questa locuzione.

**MOSCA.** Se la Commissione accetta, insisto; se non l'accetta, la ritiro.

**MINGHETTI, relatore.** La Commissione accetta la redazione del presidente, giacchè è concordata cogli onorevoli Giacchi e Michelini, e si tratta di sola dizione.

**PRESIDENTE.** Leggo adunque l'articolo primo:

« Sono opere pie soggette alle disposizioni della presente legge gl'istituti di carità e di beneficenza, e qualsiasi ente morale avente in tutto od in parte per fine di soccorrere alle classi meno agiate, tanto in istato di sanità, che di malattia, di prestare loro assistenza, educarle, istruirle od avviarle a qualche professione, arte o mestiere. »

Lo pongo ai voti.

(La Camera approva.)

« Art. 2. Sono soggetti alle medesime disposizioni gli istituti di carità e beneficenza, quand'anche abbiano oltre a ciò uno scopo ecclesiastico o siano retti nella parte economica da persone o corporazioni ecclesiastiche sì regolari, che secolari, o siano fondati ad esclusivo favore di persone che professano un culto tollerato.

« Negli istituti di natura mista le persone o corporazioni ecclesiastiche sì regolari che secolari le quali hanno il governo di tali istituzioni dovranno tenerne un'amministrazione distinta ed operarne la separazione dei redditi ed anche del patrimonio nel modo che sarà riconosciuto più utile ed opportuno. »

**IMBRIANI.** Nel novero degli istituti di carità e beneficenza debbono anche esser comprese le associazioni volontarie, dette *confraternite* o *congregazioni* nelle provincie meridionali, le quali hanno uno scopo determinato dalle leggi di fondazione di ciascuna di esse. In alcuni istituti è legge di aiutarsi mutuamente i confratelli in previste circostanze d'infermità, d'indigenza e talvolta è ordinata la tumulazione gratuita in caso di morte. Quest'ultima è per qualche congrega, dopo la soddisfazione dei bisogni spirituali, l'unica opera temporale imposta all'associazione. Siffatte opere non sono chiaramente indicate nell'articolo 1. Io desidero che la Commissione mi dia delle spiegazioni. Ed in caso di lacune, propongo un emendamento dichiarativo nell'articolo presente.

**MINGHETTI, relatore.** Io risponderò subito all'onorevole Imbriani...

**PRESIDENTE.** Perdoni, la parola spetta prima al deputato Luzi, poi al deputato Giacchi.

**LUZI.** Io farò un'altra domanda.

**PRESIDENTE.** Sarebbe bene che si unissero insieme gli oppositori a quest'articolo...

**LUZI.** Scusi, ma nell'articolo ci sono molte parole, ed io ho bisogno di spiegazioni, non per quello che ha detto già l'onorevole Imbriani, ma per altre cose.

**PRESIDENTE.** E il deputato Giacchi parla sulla proposta Imbriani?

**GIACCHI.** Precisamente; volevo fare la stessa mozione che ora ha presentata l'onorevole Imbriani.

**MINGHETTI, relatore.** La Commissione ha preso in considerazione quanto accennò l'onorevole Imbriani; anzi aveva avuto il pensiero di fare uno speciale articolo transitorio che riguardasse questa maniera di confraterie, o confraternite, o congregazioni di cui si parla. Ma poscia ha considerato che l'articolo presente, il quale era già nel regolamento e che la Commissione ha creduto di trasportare nella legge siccome essenzialmente legislativo, ha considerato, dico, che questo articolo esprime abbastanza chiaramente il concetto senza bisogno d'ulteriore spiegazione, perchè tutte le volte che delle istituzioni hanno uno scopo qualsiasi di carità e di beneficenza, sono evidentemente soggette alla vigilanza che si esercita sulle opere pie, ed alle medesime disposizioni che reggono questi istituti.

Se poi queste confraterie o confraternite sono esclusivamente religiose, in questo caso non appartengono neppure al Ministero dell'interno, ma sono direttamente soggette al Ministero dei culti.

Non mi sembra dunque che sia necessario introdurre una disposizione speciale a questo riguardo; ma se mai, non sarebbe questo il luogo, sarebbe bensì nelle disposizioni transitorie.

**IMBRIANI.** Perchè collocarlo nelle disposizioni transitorie e non piuttosto riconoscere questi fatti permanenti delle confraternite e quindi dar loro una norma di comune tutela per l'avvenire? Non saprei comprendere per qual ragione non si debba dare un provvedimento definitivo, poichè siffatte istituzioni sono, e non

vi ha ragione alcuna perchè cessino di essere. Non intendo (io ripeto) perchè queste confraternite attuali e le altre consimili associazioni che possano stabilirsi debbano andar soggette ad un termine.

Ritenuto poi che l'articolo 1 dice:

« Sono opere pie gl'istituti di carità e di beneficenza e qualsiasi ente morale avente in tutto od in parte per fine di soccorrere alle classi meno agiate, tanto in istato di sanità che di malattia, di prestare la loro assistenza, educarle, istruirle od avviarle a qualche professione, arte o mestiere, » io non ritengo punto che siano queste confraternite comprese in questa dizione.

Le opere pie che contempla la legge hanno per iscopo di fare verso le classi meno agiate atti di beneficenza. Queste invece sono associazioni che provvedono a sè medesime.

In secondo luogo le opere pie soccorrono le classi meno agiate in istato di sanità, o di malattia, per l'educazione, l'istruzione od altro; mentre ho già detto che v'erano dei casi in cui queste confraternite non prestavano l'opera loro che in caso di morte, cioè a dire, concedevano la sepoltura gratuita. Tali sono i fatti, e non bisogna tormentarli per isaturarli. La legge sulle opere pie deve rispettarli e sottoporli ad una regola comune e generale.

In secondo luogo io intendeva fare una osservazione relativa ad un'altra istituzione vigente in parecchi comuni del Napoletano.

Ci ha dei così detti santuari, i quali sono fondati con piccola dote, e che hanno l'obbligo di adempiere molti bisogni spirituali dei cittadini del luogo, con messe in dati giorni e feste determinate. Ora tutto ciò è eseguito coi mezzi lasciati dal fondatore, o messi in comune da una associazione.

Io domando: considera la Commissione siffatti santuari così organizzati come istituti di opere pie? E se tali saranno essi, li comprenderà nella formola degli articoli 1 e 2 dello schema di questa legge?

**MINGHETTI, relatore.** La Commissione crede che questi santuari, o qualunque istituto, quand'anche abbiano uno scopo ecclesiastico, siano sempre sottoposti a questa disposizione quando vi è una parte di beneficenza.

**IMBRIANI.** Le spiegazioni date dall'onorevole Minghetti concordano col desiderio che io ho che s'intendano comprese in questo articolo siffatte maniere di istituti.

**MINGHETTI, relatore.** Allora si potrebbe dire, secondo il suo concetto:

« Sono soggette alla medesima disposizione le confraternite di beneficenza. »

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Santocanale.

**SANTOCANALE.** Anche in Sicilia queste confraternite sono numerose, e facilmente vengono in discordia fra loro. Io credo che si potrebbe aggiungere una sola parola all'articolo, la quale provvederebbe al bisogno; si potrebbe dire: *le corporazioni così laicali che ecclesiastiche.*

**MINGHETTI, relatore.** Al secondo alinea?

**SANTOCANALE.** Precisamente.

**RATTAZZI, ministro per l'interno.** Per me io non ho difficoltà a che si aggiunga la parola *laicali*, ma quando si dice: *tutte le istituzioni*, e si aggiunge poi: *corporazioni ecclesiastiche*, perchè sono quelle sulle quali potrebbe cader dubbio se vi fosse o no la comprensione nella legge, non è punto per restringere, bensì per spiegare il concetto più chiaramente. Quanto alle *corporazioni laicali*, indubitatamente, secondo il tenore di quest'articolo, esse sono comprese.

Ora io dico (unicamente per evitare qualunque meno esatta interpretazione che ne venisse in seguito) che non vorrei poi che, a forza di specificare, a vece di allargare l'inclusione di questi istituti sotto le regole determinate dalla legge, si venisse a restringere, perchè l'onorevole preopinante sa che quando si vogliono inserire molte indicazioni speciali, si finisce poi con dare alle disposizioni generali un significato molto più ristretto.

Io quindi credo che possa bastare la locuzione sì e come è stata proposta dalla Commissione, e pregherei l'onorevole preopinante a voler prescindere dalla sua proposta dopo le avute spiegazioni, poichè in quanto alla sostanza non vi è questione.

**IMBRIANI.** Secondo il primo articolo, sarebbe escluso il caso di associazioni per prestare soccorsi in caso di morte, perchè esso dice:

« Art. 1. Le opere pie sono rette in conformità delle disposizioni seguenti:

« Sono opere pie gli istituti di carità e di beneficenza, e qualsiasi ente morale avente in tutto od in parte per fine di soccorrere alle classi meno agiate tanto in istato di sanità che di malattia, di prestare loro assistenza, educarle, istruirle od avviarle a qualche professione, arte o mestiere. »

È dunque esclusa l'idea di soccorsi in caso di morte.

**SANTOCANALE.** Ma si soccorrono i vivi che dovrebbero seppellire i morti. (*Si ride*)

**IMBRIANI.** Io avviso che la controversia sia così chiamata fuori del suo terreno. Chiunque ponga ben mente alla mia proposta, si accorgerà della necessità del chiarimento che io intendo di conseguire.

Una piccola addizione adempirebbe il voto mio.

**PRESIDENTE.** Se il deputato Imbriani vuol proporre qualche aggiunta, bisogna che favorisca d'inviamela.

**RATTAZZI, ministro per l'interno.** Ma vorrebbe proporla al primo articolo.

**PRESIDENTE.** Avverto il deputato Imbriani che il primo articolo è già approvato.

**RATTAZZI, ministro per l'interno.** Del resto è evidente che anche senza quest'aggiunta le confraternite di cui egli parla sono comprese in questa legge, perchè si dice: « Alle classi meno agiate tanto in istato di sanità come di malattia. »

**IMBRIANI.** Allora prendo nota di questa dichiarazione, e non insisto più. Ho così ottenuto quanto io bramava, perchè non vi sia dubbio nella comprensione di questo articolo.



TORNATA DEL 18 GIUGNO

**PRESIDENTE.** Il deputato Luzi intende di par are sopra altro argomento?

**LUZI.** Penso che sarebbe bene dopo la parola *istituti* mettere quelle di *legati di carità*, perchè ci sono molte volte delle confraternite che hanno dei legati di carità, come lasciti, elemosine, e via discorrendo, e quelle non sono veramente istituti, sono legati.

**MINGHETTI, relatore.** Noi crediamo che la parola *istituti* comprenda anche queste confraternite.

**PRESIDENTE.** Insiste il deputato Luzi?

**LUZI.** No, no!

**PRESIDENTE.** Il deputato Giacchi parla sopra questo incidente?

**GIACCHI.** Mi pare che nel dar lettura del secondo articolo si è riportato negli stessi termini, mentre mi sembrava convenuto col signor relatore che doveva incominciare:

« Sono pure soggette alla disposizione della presente legge, ecc. »

**PRESIDENTE.** Credo che questo non incontrerà alcuna difficoltà.

**MELLANA.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Il deputato Mellana ha facoltà di parlare.

**MELLANA.** Io non potrei dire la mia opinione su tutte le altre provincie del regno, ma parlando dell'antico Piemonte è fuor di dubbio che nella denominazione generica di cui si tratta non furono mai comprese le confraternite. Esse hanno una estensione grandissima; non vi è città che non ne annoveri parecchie: e queste, se non vado errato, appunto per il silenzio della legge hanno ancora l'antica consuetudine di dipendere dagli ordinari ecclesiastici.

Queste associazioni non si può dire che abbiano causa di beneficenza: ce n'è qualcheduna che ha doti da distribuire, e per questa parte forse potrà essere contemplata dalla legge attuale; ma tutte le altre sono per consuetudine sottratte alla sorveglianza governativa, sia direttamente assunta dal Governo, sia per mezzo delle deputazioni provinciali. Ora, siccome sembra essere intenzione della Commissione e del Ministero di anche comprenderle, io credo necessario nominarle. Ne penso che a tal uopo si cadrebbe nell'inconveniente accennato dall'onorevole ministro dell'interno, che cioè col troppo dire si eccettui qualche cosa, qualora si dicesse: « Sono soggetti alle medesime disposizioni gli istituti di beneficenza, *le confraternite*, quand'anche, ecc. »

**RATTAZZI, ministro per l'interno.** È necessaria una spiegazione. Le confraternite non vengono sottoposte alle disposizioni di questa legge come confraternite, ma bensì in quanto abbiano per iscopo un'opera di carità o di beneficenza. Dunque può essere benissimo che, come accennava l'onorevole Mellana, in alcune città vi siano confraternite che non si trovino assoggettate alle discipline stabilite da questa legge, inquantochè esse non hanno annessa veruna istituzione di carità o di beneficenza: ma se esse, oltre allo scopo, diremo, spirituale, si prefiggono anche quello di carità e di beneficenza,

per la parte che a questo si riferisce sono evidentemente soggette a questa legge, giacchè essa dice: « Tutti gli istituti » quindi, qualunque sia l'istituto, e quantunque abbia anche altro intento, esso ha in parte quello di carità e di beneficenza; perciò non può sfuggire a questa disposizione.

Del resto, se la Camera stima necessaria un'aggiunta, io non mi oppongo, ma mi sembra che le dichiarazioni che poc'anzi ho fatte siano sufficienti a rimuovere il dubbio. Non vorrei poi che l'onorevole Mellana confondesse le confraternite intieramente estranee alla carità e alla beneficenza con quelle a cui si vuole alludere colla presente legge, quelle cioè che hanno in parte uno scopo di carità e di beneficenza.

**MELLANA.** Queste confraternite hanno la loro origine in Toscana; erano colà distinti tutti i rami della società in tante confraternite che hanno durato fino ad oggidì.

Io non so comprendere perchè, assoggettando noi le une ad una sorveglianza governativa, non vi assoggetteremo anche le altre, le quali hanno dei redditi vistosi lasciati dai nostri maggiori, e dei quali talora si fa spreco. E tanto più io trovo necessario di comprendere queste confraternite...

**MICHELINI.** Domando la parola.

**MELLANA...** in quanto che vi ha nella legge un articolo che saviamente dispone che all'uopo possano riunirsi in una sola varie di queste istituzioni che abbiano il medesimo scopo. Io trovo cosa sommamente da desiderarsi dalla nazione, che siffatte associazioni vengano una volta sottoposte, come le altre, alla sorveglianza delle deputazioni provinciali. Se non lo facciamo adesso, a questo bisognerà poi provvedere con una legge apposita, perchè il lasciare tante di queste congregazioni sottoposte ancora ai vescovi, mi pare un'incongruenza colla legge generale. Per altra parte, se noi volessimo fare un'esclusione per le medesime, mi pare che entreremmo in un arduo spinaio, poichè sarebbe d'uopo esaminare per ciò tutti i testamenti con cui furono fatti dei lasciti a tali confraternite. Siccome per lo più una parte di questi soltanto è applicata ad opere di beneficenza, ed un'altra parte invece è addetta allo scopo speciale di tali istituzioni, ne avvenne che finora si riguardarono tali largizioni solamente da questo lato, e vennero così esonerate dalla sorveglianza governativa.

Quindi io insisto, poichè l'onorevole ministro non ci trova inconveniente, che nell'articolo sia pure introdotta un'espressione colla quale vi si comprendano anche le confraternite.

**RATTAZZI, ministro per l'interno.** Allora la questione, posta nel campo in cui la mette ora l'onorevole Mellana, non è più semplicemente questione di forma, ma bensì di sostanza; si tratta cioè di vedere se in occasione di questa legge si debbano sottoporre alla sorveglianza del Governo o delle deputazioni provinciali non solo gli istituti pii, ma altri ancora che hanno una natura totalmente diversa, quali appunto sarebbero le confraternite, anche quando a queste non vada aggiunto un qualche lascito per opera pia.



Ma quando si porti su questo campo la controversia, io osservo al deputato Mellana che non è qui la sede di una simile discussione. Qui si tratta di riordinare le opere pie, e non tutte le altre istituzioni che esistono nello Stato. (*Segni di assenso*)

Certo, se si dovesse esaminare la natura di queste confraternite, lo scopo che possono avere, sarebbe forse opportuno che il Governo prendesse qualche temperamento in ordine alle medesime, e forse forse alcune di queste associazioni, a vece di moderarle, dovrebbero anche essere soppresse. Ma ciò dovrà formare argomento di un altro schema di legge. In questo si tratta delle opere pie, e quindi è necessario che l'argomento sia limitato alle medesime, agli istituti di carità e beneficenza.

Io per conseguenza, salvo quanto alle confraternite a presentare altra volta un disegno di legge ad esse relativo, pregherei l'onorevole Mellana di non più insistere su questo argomento, e di ritirare la sua proposta.

**MELLANA.** Dietro questa dichiarazione dell'onorevole ministro che si occuperà di questa materia in occasione più appropriata, non ho difficoltà di ritirare la mia proposta.

**PRESIDENTE.** Non essendovi più difficoltà, porrò ai voti l'articolo 2, ben inteso che debba cominciare colle parole: « Sono pure soggetti alle disposizioni della presente legge, ecc. »

(La Camera approva.)

« Art. 3. Non entrano nel novero delle opere pie contemplate in questa legge i Comitati di soccorso e le altre istituzioni mantenute esclusivamente per mezzo di temporanee oblazioni di privati, nè le fondazioni di amministrazione meramente privata amministrate da privati, o per titolo di famiglia e destinate a pro di una o più famiglie certe e determinate, nominativamente indicate dal fondatore. »

(La Camera approva.)

« *Delle amministrazioni delle opere pie.* — Art. 4. L'amministrazione delle opere pie è affidata ai corpi morali, Consigli, direzioni od individui istituiti dalle rispettive tavole di fondazione, o dagli speciali regolamenti in vigore, o da antiche loro consuetudini.

« Quando venga a mancare l'amministrazione di una opera pia e non dispongano sufficientemente in proposito gli statuti o regolamenti speciali, sarà provveduto con decreto reale, sentita la deputazione provinciale. »

Su quest'articolo 4 ha prima di tutti la parola il deputato Caracciolo.

Chi l'ha chiesta adesso?

Voci. Brunet.

**PRESIDENTE.** Sono adunque iscritti: prima il deputato Caracciolo, poscia i deputati Panattoni, De Boni, Michelini e Brunet.

Parli il deputato Caracciolo.

**CARACCILO.** Il concetto che informa quest'articolo è lodevolissimo, perchè tende a dare alle amministrazioni speciali la maggiore possibile autonomia, e ad af-

fidare ai cittadini la cura degli interessi pubblici. È questo un principio di libertà che informa tutta la legge; ma nel modo con cui è formulato implica una certa dubbiezza che ne renderebbe malagevole l'attuazione e ne distruggerebbe in parte gli effetti salutari. Esso comincia affidare l'amministrazione degli stabilimenti pii agli individui o corpi morali cui viene assegnata dalle tavole di fondazione, ma aggiunge che si prendono ancora in considerazione i regolamenti in vigore, e le antiche consuetudini.

Non conosco a questo riguardo quali sieno le condizioni delle altre provincie italiane, non so se in esse sia avvenuto quel medesimo che nelle provincie napoletane; ma in queste ultime la libertà degli antichi istituti fu mano mano ristretta e spesso manomessa del tutto dalle diverse legislazioni e dai diversi Governi che si sono succeduti. A modo di esempio, il Monte della Misericordia che fu istituito da alcuni gentiluomini napoletani nel 1861, lo stabilimento dei Pellegrini, lo spedale degli incurabili ed altri hanno perduto l'indipendenza della loro amministrazione interna e sono quasi del tutto diventati aziende governative. La Consulta che fu istituita dal luogotenente Farini in Napoli, o, per meglio dire, la sezione d'istruzione e di beneficenza di quella Consulta pubblicò un rapporto sul grande stabilimento dell'Albergo dei Poveri; il segretario di questa Consulta era l'egregio nostro concittadino Settembrini. Il concetto che domina il rapporto del Settembrini è precisamente il medesimo che informa questa aggiunta che io propongo alla legge, cioè che a togliere la radice dei mali di quello stabilimento convenga abolire per sempre il rescritto di Ferdinando II, che convertì l'Albergo dei Poveri in un vivaio di soldati, e tornare al pensiero del fondatore, che pose a capo dell'amministrazione uomini cospicui ed indipendenti sotto il nome di *congrega laicale*, intesa a mantenere ed educare il popolo col lavoro; ordinamento che andò in fascio per effetto delle mutazioni operate nel 1806 e poi negli anni che seguirono al 1813.

Dubito per altro che il ritorno puro e semplice alle tavole di fondazione potrebbe effettuarsi senza qualche inconveniente, perchè molti di questi pii stabilimenti sono d'istituzione antichissima; ve n'ha del XIII e del XIV secolo, e non è possibile che negli statuti organici non vi si ritrovi qualche disposizione, la quale sia in disaccordo cogli ordini e coi costumi della civiltà presente. È dunque necessario che questi istituti siano riveduti, siano corretti; quindi è che io proporrei alla Camera che si aggiungesse all'articolo che è stato ora letto l'alinea seguente:

« Dietro richiamo delle rispettive amministrazioni, le deputazioni provinciali richiameranno in vigore le tavole di fondazione cui si fosse ingiustamente derogato, ponendole per altro in armonia cogli ordini costitutivi dello Stato. »

Ritrovassi nella storia di queste pie opere ciò che trovasi generalmente nella storia d'Italia, cioè la libertà del medio evo, cui conseguita immediatamente il di-

TORNATA DEL 18 GIUGNO

spotismo moderno. Or quello che bisogna procurare di fare in questo come in tutti gli altri elementi della vita nazionale si è appunto una terza cosa, cioè la libertà, ma non quella del medio evo, l'unificazione dello Stato, ma non quella del despotismo.

Le deputazioni provinciali sono quelle a cui nella legge si dà la tutela delle opere pie; conseguentemente pare a me che anche alle deputazioni provinciali si appartenga il rivedere e richiamare l'istituto pio che lo desiderasse alle tavole di fondazione che fossero state violate ingiustamente e porle in armonia cogli ordini presenti della nostra Costituzione.

Domando alla Commissione se intenda di accettare questa aggiunta che io propongo.

**PRESIDENTE.** Leggo l'emendamento proposto dall'onorevole Caracciolo:

« Dietro richiamo delle rispettive amministrazioni, le deputazioni provinciali richiameranno in vigore le tavole di fondazione cui si fosse ingiustamente derogato, ponendole per altro in armonia cogli ordini costitutivi dello Stato. »

Questo emendamento l'onorevole Caracciolo lo propone come ultimo alinea di quest'articolo?

**CARACCIOLO.** Lo propongo come secondo alinea.

**PRESIDENTE.** La Commissione vuole esternare il suo avviso su questa proposta?

**MINGHETTI, relatore.** Parlerò dopo gli altri.

**PRESIDENTE.** Non so se gli altri intendano parlare su questa proposta.

**TORRIGIANI.** Signor presidente, io intendo parlare su questa proposta.

**PRESIDENTE.** Prima interrogherò i deputati che sono iscritti.

L'onorevole De Boni intende parlare su questa proposta?

**DE BONI.** Io intendo di proporre un'aggiunta.

**PRESIDENTE.** Se nessuno dei deputati iscritti intende parlare su questa proposta, darò la parola al deputato Torrigiani.

**TORRIGIANI.** Io credo che noi avendo in Italia infinite istituzioni caritatevoli, se volessimo precisare la loro natura, il loro andamento, il ritorno ad antiche consuetudini, od accennare alle nuove, ci perderemmo veramente in un laberinto.

Per me ritengo che l'articolo 24, il quale, quando verrà in discussione, potrà essere forse alquanto modificato, provvegga abbastanza, e che valga a soddisfare tutto quello che desidera l'onorevole Caracciolo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Allievi desidera parlare su questa proposta?

**ALLIEVI.** Sì, per dire l'intendimento della Commissione.

La Commissione non può accettare l'aggiunta dell'onorevole Caracciolo, in quanto che pare a lei che lo scopo che egli si prefigge sia già raggiunto dalle disposizioni dell'articolo 24, come ha accennato l'onorevole Torrigiani.

Con quell'articolo è aperto il campo alle riforme che

si vogliono fare, epperò anche al ritorno agli antichi ordinamenti, ove si credano preferibili. Infatti non vi sarebbe ragione di dire che queste riforme debbano essere fatte piuttosto in un senso progressivo che in un senso di ritorno al passato. Si faranno quelle riforme che si crederanno più convenienti.

Rispetto poi alle provincie meridionali, dove oggi, sciogliendosi i particolari Consigli provinciali che ora reggono la beneficenza, parrebbe quasi dovessero rivivere, a termini dell'articolo 4, tutte le antiche costituzioni, le antiche consuetudini, l'onorevole Caracciolo troverà che la Commissione si è proposto di far rivivere solo le consuetudini e le tavole di fondazione in quanto effettivamente ancora esse abbiano un valore, ma non si è proposto di far rivivere tutte quelle che, avendo avuto vita un tempo, per altre disposizioni successive sono venute a cessare.

La Commissione ha stabilito questo principio che, cessando i Consigli, subentrino ad essi le congregazioni di carità; che le congregazioni di carità, una volta create, amministrino le opere pie, e che in seguito, col concorso delle deputazioni provinciali, col concorso e con approvazione del Governo, si creino, ove occorra, delle amministrazioni speciali, per le stesse opere pie a termini della legge. Se nella creazione di queste amministrazioni speciali si vorrà tener conto delle più antiche tavole di fondazione, sarà sempre libero alle deputazioni provinciali di organizzare le nuove amministrazioni speciali sul modello delle antiche. Quindi in qualunque ipotesi, l'aggiunta proposta all'articolo non avrebbe nessuna applicazione, perchè è provveduto abbastanza altrove. La Commissione perciò non può accettare l'aggiunta proposta dall'onorevole Caracciolo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Crispi intende parlare su questa proposta?

**CRISPI.** Appunto.

Io mi associo all'onorevole Caracciolo per quanto riguarda il suo emendamento. Quest'emendamento torrebbe molti dubbi. L'incidente da me ieri suscitato alla Camera vi è testimonio che qualche cosa sia necessario di fare affinchè si ritorni all'origine per tutte quelle opere pie la cui amministrazione è stata tolta a coloro che hanno il diritto d'averla.

L'onorevole Allievi, riferendosi all'articolo 24 del progetto di legge in discussione, crede che esso provveda abbastanza affinchè le opere pie, laddove oggi sieno somministrate da chi giuridicamente non ne ha il diritto, vogliano essere ricondotte sotto l'autorità indicata nelle tavole di fondazione.

La deputazione provinciale non ha cotesta ingerenza; essa, se male non mi appongo, nell'articolo 24 è limitata al caso in cui le opere pie abbiano mancato di scopo, ma non parmi che sia detto parimenti che, laddove pel corso dei tempi le tavole di fondazione abbiano perduta la loro osservanza, o che sia stato mutato lo scopo dell'istituzione, la stessa deputazione possa farle ristabilire nelle condizioni della loro origine.

La deputazione provinciale non potrebbe, a credere

mio, senonchè dare dei pareri su tutte le opere pie che sono sotto la sua sorveglianza. Tuttavia ci sono delle opere pie che sono state da leggi o decreti posteriori tolti dalla naturale amministrazione dei municipi o delle private famiglie o d'istituti speciali, e sono state avocate al Governo.

In questo caso io domanderei: ci può essere un mezzo altro che quello della legge per ricondurre cotesti pii stabilimenti alle loro origini? Certo che non vi è che la legge sola che possa farlo, poichè le deputazioni provinciali, se hanno diritto di far proposte al Governo, non sono però investite di alcuna autorità per dare ordini al Governo quando sia il caso di ricondurre qualche opera pia dalle mani sue a mani private.

Io accennai poc'anzi all'incidente del quale intratenni ieri la Camera. Ieri io narrai alla Camera che l'ospedale civico di Palermo, giusta le sue tavole di fondazione, era stato ceduto, per quanto riguarda l'amministrazione, al comune di Palermo.

I Borboni posteriormente tolsero quest'amministrazione al comune e la posero sotto la diretta sorveglianza del Governo.

**VALERIO.** Domando la parola.

**CRISPI.** Il Ministero attuale, con un recente decreto, abolendo la sorveglianza del Consiglio degli ospizi, ha richiamato l'ospedale di Palermo sotto la sua autorità.

Ebbene, là dove per le opere pie, la cui amministrazione apparteneva a certi comuni e che loro venne tolta, voi non instabiliate che le tavole di fondazione debbano essere la norma secondo la quale debbano reggersi, voi torrete loro il mezzo perchè possano aver ragione nel conflitto che possa essere sorto tra il Governo ed i comuni medesimi.

Ecco quindi la necessità perchè l'emendamento dell'onorevole Caracciolo debba essere approvato. Esso provvede ad una lacuna, e toglie l'abuso esercitato contro i diritti altrui dalla prepotenza dei Governi.

**PRESIDENTE.** Il presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**BATTAZZI, ministro per l'interno.** Mi pare che la discussione sull'emendamento proposto dall'onorevole Bella non dovrebbe aver luogo all'articolo 3, ma bensì formare argomento di un'aggiunta all'articolo 24.

Nell'articolo 3 si stabilisce la regola generale per la amministrazione delle opere pie, onde non può starsi che alle tavole di fondazione ed ai regolamenti od alle antiche consuetudini.

Se poi alcuno di questi istituti ha deviato dalla sua origine e può essere il caso di richiamarlo, non è questo argomento di norma generale d'amministrazione, ma è piuttosto oggetto di una speciale disposizione.

Quindi mi parrebbe che il dibattimento sulla proposta testè accennata dovrebbe piuttosto farsi all'articolo 24. Questo però riguarda unicamente l'ordine della discussione.

Quanto al merito, io credo realmente che, se vi sono alcuni istituti i quali abbiano totalmente deviato dalle

tavole di fondazione, che non vi fosse ragione alcuna intrinseca per cui ciò avvenisse, e che allo stato delle cose essi si possano ancora richiamare alla prima loro origine, veramente potrebbe essere il caso in cui si apra la via per fare che ciò succeda; quindi in massima io non dissentirei dall'ammettere qualche disposizione nel senso che desidera l'onorevole Bella; però, mi pare che forse non si potrebbe accettare l'idea di lasciare esclusivamente alla deputazione provinciale questa grande facilità di richiamare un'istituzione alla sua origine, perchè forse sarebbe agevole il mettere in questione se si osserva o no l'istituzione primitiva, se vi sia stata una deviazione veramente dalle tavole di fondazione; e forse sotto il pretesto di voler richiamare l'istituzione alla sua vera sorgente, qualche volta si verrebbe ad introdurre un sistema che non sarebbe opportuno. Mi sembra che sarebbero necessarie maggiori precauzioni, ed io non avrei difficoltà ad ammettere questi richiami, circondando però la disposizione di quelle stesse cautele colle quali la Commissione ha proposto che si dovesse far cessare l'istituzione, secondo le tavole di fondazione, quando per vetustà fosse venuta meno; e tanto più credo che debba essere da queste cautele circondata la disposizione posta innanzi dall'onorevole Bella, inquantochè egli viene a proporre che si richiamino in vigore le tavole d'istituzione, con che nulla vi sia di contrario agli ordini costitutivi dello Stato.

Ora è egli evidente che la deputazione provinciale non è giudice competente per determinare se un'istituzione, secondo le tavole di fondazione, quando venisse applicata oggidì sia tale da compromettere o no gli ordini costitutivi dello Stato; questo esame, a parer mio, debbe piuttosto affidarsi al Consiglio di Stato ed al potere esecutivo.

Fatte queste dichiarazioni, ripeto che questa questione, a parer mio, si debba rimandare all'articolo 24, quando verrà in discussione.

**CARACCILO.** Io non faccio nessuna questione di redazione; sono contentissimo che l'aggiunta sia fatta all'articolo 24; faccio solo osservare all'onorevole presidente del Consiglio che, quanto alle cautele che egli richiedeva, sarebbero salve anche nel modo con cui io proponeva l'emendamento, atteso che la legge dispone in generale che dalle deputazioni provinciali si possa sempre recare tal cosa al Consiglio di Stato.

**MINGHETTI, relatore.** Poichè pare che tutti siano d'accordo di rimandare questa questione all'articolo 24, così potremo aspettare allora a discuterla. (*Sì! sì!*)

**PRESIDENTE.** Allora sarà rimandata all'articolo 24.

La parola spetta al deputato Panattoni.

**PANATTONI.** Io prendo la parola, muovendomi precisamente dal punto in cui la questione è rimasta.

L'articolo 4 tocca il punto più importante e più vitale della legge intorno alla costituzione e all'amministrazione delle opere pie. Ecco il perchè sorsero fino da ieri, ed oggi ancora risorgono, e forse tuttavia si muoveranno molte proposte, le quali sarebbero attendibili, se non tendessero ad immutare l'economia della legge,

## TORNATA DEL 18 GIUGNO

portando riforme troppo radicali, o inopportune, o riferibili ad altri articoli.

Io prego la Camera a valutare questa legge pel suo merito complessivo, ed a riflettere che l'articolo 4 vuole essere esaminato in corrispondenza almeno cogli articoli 14, 24 e 29. Se la Camera brama di mantenere l'ordine in questa discussione, terrà conto delle riflessioni che gli onorevoli nostri colleghi vorranno fare, ma sceverando e scegliendo quelle che veramente siano fruttuose e riportandole poi ai loro rispettivi luoghi; ed allora la votazione camminerà più ordinata e più utile, e noi giungeremo più presto all'intento. Trattasi infatti non già di discutere tutto il dicibile su questa materia, ma di fare una legge organica, una legge amministrativa per le opere pie.

Questa legge è d'importanza grandissima. Per ciò mi duole il vedere che, tranne qualche opuscolo a noi inviato da alcuni amatori delle cose amministrative, non sia stata alla Camera comunicato in tempo, sì che la Commissione potesse esaminarlo e ritrarne buon frutto, quel più o men rilevante cumulo di difficoltà, che forse nell'atto pratico o nell'applicazione della legge potrebbe incontrarsi. Sempre avvenne che a legge fatta (e noi lo sperimentammo anche nei giorni scorsi) sia esclamato: « Che cosa mai ha disposto il Parlamento? La legge non è eseguibile! »

Dio buono! Il sistema parlamentare è tutto di pubblicità; esso non è fatto per noi soli, che piuttosto ne siamo gli organi; esso è fatto principalmente per il paese, è fatto per coloro che ne hanno l'interesse. A tal fine si comincia dal pubblicare i progetti ministeriali, si pubblicano quindi le relazioni; e non è se non dopo qualche tratto che ne viene la discussione. Ora io dico: perchè gli interessati si tacciono, anzichè illuminare per tempo il Parlamento? Perchè si aspetta articolo per articolo a proporre minute difficoltà che imbarazzano e deteriorano la legge? Perchè non si contribuisce, come converrebbe al sistema parlamentare, avvertendo opportunamente il Governo e la Commissione affinché i progetti si maturino, e le leggi riescano limpide, effettuali e benefiche per l'avvenire?

Ora, quest'articolo 4, che tante questioni sollevò ieri, e tante solleva oggi, le ha sollevate perchè stabilisce la vitalità amministrativa delle diverse opere pie, che formano il retaggio dei tempi trascorsi. Ma per giudicare di codeste opere pie, e del come il rispetto alle medesime si concilia col buon andamento della loro amministrazione, non bisogna pretendere di trovare tutto nell'articolo 4; esso infatti si collega con diversi provvedimenti contemplati negli articoli susseguenti.

Infatti l'articolo 14 parla della ingerenza superiore, ossia della tutela provinciale e della sorveglianza governativa; perciò tutto quello che potrà essere fatto con questo mezzo onde migliorare le opere pie ed il loro andamento sarà fatto sotto le provvidenze dell'articolo 14; coloro adunque dei nostri colleghi che abbiano qualcosa da suggerire in proposito troveranno opportunità maggiore se aspetteranno a farlo in quel punto.

L'articolo 24 contempla gli eventi di qualche degenerazione delle opere pie, ossia il loro fine mancato, e le conseguenti innovazioni da introdursi nell'amministrazione dei pii istituti. E qui appunto ricordo che ieri sentimmo l'onorevole Borella parlare di alcuni difetti che queste opere e questi istituti pur troppo hanno. Ma le riflessioni sue riguardarono o la morale, o l'igiene, o l'istruzione; le quali sono essenzialissime cose, ma però costituiscono altri punti di riguardo nella presente materia, e non cadono punto nella contemplazione amministrativa ed organica della presente legge. Spetterà pertanto ai corpi che hanno la tutela delle opere pie, spetterà al Governo che sempre sorveglia per l'interesse pubblico, spetterà anche allo zelo dei deputati di meglio e più accennatamente studiare cotesta questione e di provvedervi. La legge attuale non può al certo caricarsi di tanto, essa fissa l'organico, essa fissa il sistema amministrativo.

Precisamente per questo havvi anche l'articolo 29, il quale parla delle congregazioni di carità; esse subentrano come ultimo succursale istituto, quello cioè che viene quando mancano regolari fondazioni e quando l'amministrazione non fu prestabilita. Se anche, in riguardo delle congregazioni di carità, i nostri onorevoli colleghi che hanno pratica e competenza nella materia vorranno fornire qualche consiglio e qualche lume, aspettino all'articolo 29, allora potremo fare capitale dei loro suggerimenti.

V'ha di più. Noi abbiamo introdotta una sezione di articoli transitori; e questo appunto facemmo per acquietare le incertezze e le brame di alcuni rappresentanti delle varie provincie, i quali, conoscendo le speciali opere pie e gli istituti locali, hanno dubitato che in qualche caso l'impianto della legge lasciasse un vuoto, generasse imbarazzi o cagionasse implicanze.

Se per avventura troverete non bastate ciò che ha fatto la Commissione relativamente al transitorio, e che riguarda questioni di pura attualità nella prima applicazione della legge, oppure questioni di località intorno alla convenienza della legge per istituti speciali, allora unicamente sarà opportuno, ed unicamente allora potrà essere utile che vengano i suggerimenti di coloro che meglio conoscono gli accennati bisogni.

Frattanto la legge, com'è, fissa e consacra, principalmente in quest'articolo 4, come un canone generale il rispetto alle istituzioni regolari ed alle fondazioni bene ordinate. E questa è l'idea fondamentale della legge, imperocchè siccome fu carità spontanea quella che istituì le opere pie, così la legge di fondazione è legge inalterabile per continuare l'esercizio di quella carità.

In secondo luogo la legge, negli altri da me notati articoli, ha fissato che sorvegli il Governo, che tutelino le deputazioni provinciali (e per ora in Toscana i Consigli delle prefetture), e che suppliscano le congregazioni di carità qualora difetti la norma speciale delle fondazioni.

Poi in codesti ulteriori articoli la legge ha espresso

anche l'idea del progresso e della riforma. E questo è provvidissimo al pubblico bene; e vale altresì a contentare quegli onorevoli nostri colleghi, i quali percorrono col loro desiderio molte innovazioni che si potrebbero introdurre nella materia presente, ma che esigono altri studi e più apposita discussione.

Di certo gl'istituti e le opere pie possono ammettere una grande quantità di miglioramenti; ma la determinazione di questi miglioramenti non è il tema della legge attuale. Facciamo la legge; facciamola in modo che i miglioramenti siano proponibili, e che trovino aperto l'adito nelle previsioni della legge medesima.

Così non saranno preclusi gli studi, nè impedita le proposte suggerite dalla pratica; e mentre da un lato si vedranno gli abusi e le deficienze, dall'altro lato potremo meglio stabilire i miglioramenti e le perfezioni ulteriori.

Intanto la discussione presente, come ha segnato la traccia di quanto è da farsi e di quanto conviene differire, così bramerei che fosse di ammonimento agli istituti ed opere pie, che non stanno in perfetta regola, onde rendere spontaneamente e addirittura più normale il loro andamento.

Così concludendo, io prego la Camera a voler votare la presente legge con sobrietà di discussione, giacchè tutto quel più che potrà farsi verrà fatto ulteriormente in virtù delle provvidenze che la legge statuisce sul modo d'amministrazione e di tutela, ed in virtù di quei migliori consigli ed esperienze che ritrarremo dall'applicazione della legge medesima.

**DE BONI.** Tutti sanno che in Italia le opere pie e gli istituti di beneficenza sono fortezze del clero; tanto che molte volte, anche recentemente, il denaro del povero e dell'infermo è ito a pagare i briganti e chi versò il sangue cittadino. Perciò io, per tentare d'ovviare a questo male, propongo un emendamento, il quale è appoggiato in gran parte alle ragioni dette ieri dall'onorevole Borella, ed in parte sulla situazione del paese, colla guerra che ci fa il clero stesso.

Io rispetto ed amo la libertà. Quale la desidero per me la desidero per tutti gli altri. Ieri le parole dell'onorevole relatore Minghetti sono state belle, ma nondimeno io credo che si debba a questo proposito porre diversamente il quesito.

Il clero ci muove asprissima guerra in ogni cosa e dappertutto. Il clero entra in ogni atto della vita nostra dalla culla alla tomba. Dunque noi dobbiamo scemare la potenza di questo elemento. Non dobbiamo lasciarlo entrare nelle nostre case, dobbiamo fare in modo che le case secolari e civili rimangano unicamente secolari e civili nelle mani dei laici. Però la questione, a mio modo di vedere, è questa.

La libertà ha ella il diritto di distruggere la libertà? Ossia, dobbiamo noi ai nostri nemici dar in mano le armi con le quali ci combattano? Perchè hanno la parola *libertà* sulla bocca, con questo motto d'ordine potranno entrare nelle nostre fortezze? (*Interruzioni*) Dimostro il mio emendamento.

**MINGHETTI, relatore.** Dica pure.

**DE BONI.** Colla parola d'ordine *libertà*, entrano dappertutto, e nelle case nostre. Col danaro degli istituti poi noi veggiamo commettersi misfatti di tutte le specie.

Dunque io proporrei che nella direzione delle amministrazioni delle opere pie, le quali non abbiano uno scopo ecclesiastico, le autorità ecclesiastiche collettive o singolari non ci entrino punto.

Io prego che la Camera faccia attenzione a questo emendamento perchè importa molto; disarmi i nemici e fortifica noi.

**RATTAZZI, ministro per l'interno.** Le avvertenze fatte dall'onorevole Panattoni sullo spirito della proposta di legge e sulle disposizioni che in essa si contengono, non mi sembrano di aver prodotto un grande effetto sull'animo del deputato De Boni, poichè, s'egli avesse voluto attenersi a quelle avvertenze, avrebbe, credo, tralasciato di fare la sua proposta.

Con questo disegno di legge si vuole precisamente impedire che le rendite delle opere pie vengano deviate dall'amministrazione da quegli usi a cui sono destinati. Ora vuole l'onorevole De Boni far cessare le istituzioni che hanno uno scopo contrario allo spirito dei tempi? Se così è, ciò non si potrebbe fare con questo disegno di legge. Sarebbe perciò necessaria una legge che distruggesse tutte le istituzioni che non hanno uno scopo ammissibile. Oppure vuole egli solo impedire gli abusi che si possono commettere dalle amministrazioni istituite dalle tavole di fondazione, o da regolamenti ammessi dalle consuetudini? Allora non ha che ad approvare questa proposta di legge, perchè oltre all'articolo 3, col quale si affida l'amministrazione delle opere pie a quei corpi morali che sono istituiti dalle tavole di fondazione, o dai regolamenti o dalle consuetudini, essa contiene agli articoli 14 e successivi delle disposizioni, dalle quali risulta che queste amministrazioni sono sottoposte alla sorveglianza delle deputazioni provinciali, e che alle deputazioni provinciali incombe il dovere di esaminare se le rendite di queste opere pie sono convertite negli usi prescritti dalle tavole di fondazione, nei quali debbono essere impiegate.

Vede dunque l'onorevole De Boni che, approvando questo disegno di legge, egli viene a raggiungere il suo intento, perchè così quei denari che debbono essere convertiti in opere di carità e di beneficenza non saranno più applicati ad altri usi, che potrebbero essere funesti alla libertà ed alle nostre istituzioni, non potrebbero essere impiegati ad assoldare briganti.

Per questo non è necessario venire con una legge eccezionale, la quale sarebbe odiosa e d'altronde sovvertirebbe le tavole di fondazione, a togliere anche l'amministrazione alle autorità ecclesiastiche; se qualche persona o autorità ecclesiastica è incaricata dalle tavole di fondazione di amministrare, io non veggo ragione perchè si debba con una presunzione assoluta togliere a quest'autorità l'amministrazione lasciata dalle tavole di fondazione e si debba contravvenire alle tavole

TORNATA DEL 18 GIUGNO

medesime. Bensì la legge deve impedire che si abusi, e s'impedisce l'abuso quando l'amministrazione è affidata a queste persone, e queste autorità sono sottoposte ad un'altra persona la quale non è ecclesiastica, ma puramente civile, e sopra la cui amministrazione certo può aversi dubbio.

Io quindi prego l'onorevole De Boni di abbandonare il suo emendamento, il quale sovvertirebbe la volontà dei fondatori, e di dare invece il suo appoggio alle disposizioni contenute nell'articolo 14; poichè con queste disposizioni si raggiungerà l'intento che egli si propone senza che si abbia a commettere un atto il quale, mentre sovverte la volontà dei fondatori, potrebbe allontanare molti dal fare lasciti o fondare istituzioni in altre opere pie, e così a rendere minori le largizioni a pro della carità e della beneficenza pubblica.

**PRESIDENTE.** Leggo l'emendamento proposto dal deputato De Boni:

« Dall'amministrazione di quelle opere pie che non hanno uno scopo ecclesiastico sono esclusi i corpi morali, Consigli, le direzioni collegiali o singolari e gl'individui che non siano laici. »

Domando se questo emendamento è appoggiato.

(E appoggiato.)

Se il deputato De Boni intende parlare, gli conservo la parola.

**DE BONI.** Io dirò poche cose in risposta all'onorevole presidente del Consiglio.

Le cose esposte dall'onorevole relatore medesimo nell'esordio della sua relazione dimostrano ad evidenza la necessità di venire qualche volta ad offendere le tavole di fondazione. Io ho creduto dover articolare quell'emendamento perchè non credo si debba lasciar entrare il nemico nella fortezza per cacciarnelo poi.

Se questi esempi di abusi flagranti si rinnovassero ogni giorno, io non avrei fatto la mia proposta. Del resto la Camera giudicherà.

**MINGHETTI, relatore.** La Commissione non accetta questa proposta.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti l'emendamento del deputato De Boni.

(Non è approvato.)

Il deputato Brunet ha facoltà di parlare.

**BRUNET.** Desidero quanto altri mai che tutte le leggi le quali tendono all'unificazione siano ammesse, ma non per ciò credo che, presentandosi l'opportunità di esporre alcune osservazioni che, a mio parere, credo utili, si debbano tralasciare, come pare accennasse l'onorevole Panattoni.

Io intendo di fare una proposta riguardo a quest'articolo 4.

Con quest'articolo si dichiara che tutte le amministrazioni delle opere pie sono conservate secondo le tavole di fondazione per la parte che riguarda la nomina dei membri che le compongono. In fatto di opere pie due questioni si presentano, quando si tratta di fare una legge che le organizzi: la prima consiste di vedere, se le tavole di fondazione si debbono conservare per ciò

che riguarda la sostanza dell'istituto medesimo; la seconda è quella che si riferisce alla nomina delle persone che compongono quest'amministrazione. Havvi una gran diversità tra l'una e l'altra di queste questioni.

Io confesso che non crederei il caso di modificare per ora lo scopo pel quale furono create queste opere pie; ma, per quanto riguarda la nomina delle persone che debbono amministrarle, io credo che si potrebbe opportunamente in questa circostanza fare qualche cosa di meglio.

Se osservo quest'articolo 4, col quale implicitamente e regolarmente vengono senza distinzione legalizzate tutte le vecchie amministrazioni delle opere pie, io mi convinco che in questa circostanza non si è fatto ciò che si sarebbe potuto fare.

Io credo che dal momento che in questo stesso progetto di legge è proposto un nuovo ordinamento amministrativo delle congregazioni di carità, io credo che si potrebbe sin d'ora, senza violare le tavole di fondazione, o almeno senza violarle in un modo sconveniente, applicare lo stesso sistema di nomina a tutti gli istituti dello Stato. Io credo che un istituto di beneficenza non può avere una migliore amministrazione di quella che è nominata dal Consiglio comunale del paese dove si trova...

**LA FARINA.** Domando la parola.

**BRUNET...** se poi quest'istituto avrà un'estensione maggiore, se si estenderà a parecchi comuni o a tutta la provincia, allora si lascerà che la provincia concorra in questa nomina, ma ad ogni modo noi avremo stabilito un principio, il quale senza essere rivoluzionario affatto, quanto meno si può dire che si concilia colle condizioni dei nostri tempi. Io credo quindi sarebbe opportuno che si sopprimesse la parte di quest'articolo relativa alla conservazione delle amministrazioni quali si trovano, e si stabilisse che ciascuna amministrazione di ciascuna opera pia fosse nominata a seconda di quanto è prescritto in questa legge stessa per le congregazioni di carità.

**PRESIDENTE.** Favorisca di scrivere il suo emendamento.

Il deputato La Farina intende di parlare su questo emendamento?

**LA FARINA.** Contro il medesimo.

**PRESIDENTE.** E gli altri deputati intendono parlare su quest'emendamento?

**MICHELINI.** In parte sì, e in parte no. (*ilarità*)

**PRESIDENTE.** Sono iscritti i deputati Michelini, Massarani, Gabrielli. Avverto intanto la Camera che il deputato Gabrielli ha fatto pervenire tre emendamenti al banco della Presidenza. Leggerò il primo per l'influenza che potrà avere nella discussione dell'articolo quarto; del resto saranno tutti stampati e distribuiti.

Il deputato Gabrielli propone all'articolo 4 della Commissione il seguente emendamento:

« L'amministrazione delle opere pie è affidata ai corpi morali, Consigli, direzioni collegiali o singolari insti-

tuiti dalle rispettive tavole di fondazione, o esistenti in forza sia di antiche loro consuetudini, sia di speciali regolamenti in vigore, sia di decreti emanati dai regi commissari straordinari in alcune provincie (potrebbe anche dirsi) dalla legittima potestà esecutiva. »

Fu pure presentato un altro emendamento dal deputato Robecchi Giuseppe al secondo alinea.

Lo leggo. Invece del secondo alinea propone si dica :

« Quando venga a mancare l' amministrazione di un'opera pia e non dispongano sufficientemente in proposito gli statuti o regolamenti speciali, l'opera pia sarà amministrata dalle Congregazioni di carità. »

Sopravviene un altro emendamento del deputato Massarani a questo articolo 4, alinea 1°, così concepito :

« L'amministrazione delle opere pie le quali hanno uno scopo speciale determinato dalle tavole di fondazione è affidata ai corpi morali, Consigli, direzioni collegiali o singolari, istituiti dalle rispettive tavole di fondazione, o dagli speciali regolamenti in vigore. »

**MINGHETTI, relatore.** Io prendo la parola unicamente per fare una dichiarazione che abbrevierà la discussione.

Anzitutto io debbo avvertire l'onorevole Gabrielli che alla sua proposta è in parte provveduto con una disposizione transitoria, la quale precisamente stabilisce che le antiche amministrazioni cessate in forza dei decreti dei governatori a cui egli allude (capisco che allude al governatore delle Marche), non possono per nessuna guisa essere richiamate a vita, e quindi credo che non v'abbia luogo a discutersi su questo punto, se non se nelle disposizioni transitorie.

Quanto poi alle altre disposizioni, la Commissione è disposta ed accettare la discussione, quando all'articolo 24 si tratterà il principio della riforma possibile degli istituti più o meno larga, ma respinge assolutamente le proposte variazioni del presente articolo, poichè qualunque modificazione vi si portasse roveschierebbe interamente la economia della legge; noi accettiamo, dico, la discussione sulla riforma futura delle opere pie, non possiamo accettare alcun cambiamento sostanziale all'articolo 4, sotto pena di dover pregare il ministro dell'interno ad ottenere dal Re di ritirare la legge; giacchè bisognerebbe, mutato quest'articolo, mutare la massima parte degli articoli della legge.

Per noi l'economia della legge è tutta riposta in questo, come in sua base; quindi, lo ripeto, non possiamo accettare nessuno degli emendamenti proposti. (*Bravo!*)

**BRUNET.** Domando la parola per l'ordine della discussione.

**PRESIDENTE.** La parola per l'ordine della discussione spetta al deputato Massarani.

**MASSARANI.** Io mi acconcerò di buon grado al desiderio che fu già espresso da qualche onorevole preopinante e che ora è ripetuto dall'onorevole relatore della Commissione, di differire cioè ogni discussione intorno alla riforma delle opere pie all'articolo 24, se potessi essere persuaso che la questione sulla quale vorrei richiamare l'attenzione della Camera non fosse vulnerata

dalla votazione dell'articolo 4; ma io sono convinto che la questione di cui intenderei occuparmi sarebbe appunto dalla votazione di quest'articolo pregiudicata.

Infatti, poichè è pur necessario che sommariamente indichi lo scopo del mio emendamento, intenderei con esso a far sì che non tutte le opere pie fossero lasciate alle amministrazioni che attualmente ne sono investite, ma che quelle opere le quali non hanno una destinazione speciale in virtù delle tavole di fondazione, e solo genericamente concernono il beneficio dei poveri, dovessero essere devolute alle congregazioni di carità, senza di che non saprei certo quale potesse essere il compito di queste congregazioni.

All'uopo dunque di sviluppare il mio emendamento, io domanderei alla Commissione che volesse pur permettermi di esporre fin d'ora alcune idee, poichè in difetto la votazione del presente articolo renderebbe impossibile qualunque futura discussione sull'argomento.

**BATTAZZI, ministro per l'interno.** Pregherei l'onorevole Massarani a dichiarare, se egli intende di parlare di quegli istituti unicamente diretti a sollievo dei poveri, i quali non abbiano un'amministrazione portata dalle tavole di fondazione, da regolamenti speciali o da consuetudini.

Se non c'è quest'amministrazione, l'istituto cade precisamente sotto la disposizione generale, che concerne le congregazioni di carità, a senso della proposta di legge.

**MASSARANI.** Mi permetta una spiegazione. Io intendo parlare non di quelle opere pie le quali abbiano una speciale destinazione per fatto delle tavole di fondazione, bensì di quelle che in genere sono destinate a beneficio dei poveri. È impossibile che un'opera, anche destinata in genere a beneficio dei poveri, non abbia attualmente un'amministrazione qualunque.

Ma in virtù di quest'articolo 4 quando vi abbia già un'amministrazione a cui sia devoluta l'opera pia anche generica, essa è sottratta alla congregazione di carità. Ora io domando: quale è il compito che rimane alla congregazione? Evidentemente nessuno, se non quello di raccogliere ed amministrare i lasciti futuri.

Io dico adunque che è necessaria una discussione su questo punto, perchè a termini dell'articolo 4 non soltanto quelle opere, le quali hanno una destinazione speciale, ma anche quelle, che destinazione speciale non hanno, rimangono alle attuali amministrazioni; ed è ciò appunto contro cui vorrei svolgere le mie osservazioni.

**PRESIDENTE.** Io mi permetterò di pregare la Commissione, postochè domani non vi è seduta, di volersi radunare ed invitare tutti i deputati che hanno propositi emendamenti a voler intervenire alla di lei adunanza.

**PANATTONI.** Ed io prego di ciò fare non solamente quelli che hanno già proposti emendamenti, ma anche quelli che intendessero di proporne.

**PRESIDENTE.** Se il relatore vuol indicare l'ora in cui si raduna la Commissione...



TORNATA DEL 18 GIUGNO

**MINGHETTI**, *relatore*. Si riunirà alle undici.

Io solo desidererei di far presente agli onorevoli deputati che vogliono proporre emendamenti, che specialmente per le provincie meridionali la riforma della legge sulle opere pie è importantissima, e che noi correremo gran pericolo, a forza di modificazioni, di impedire che la legge sia applicata.

Riserviamoci alla prossima riunione del Parlamento di pertare quelle modificazioni che l'esperienza chiarirà necessarie, ma procuriamo di votare ora questa legge per l'unificazione amministrativa del regno.

**PRESIDENTE**. Il deputato Santocanale ha presentato un progetto di legge che sarà trasmesso agli uffici.

La seduta è levata alle 5 1/4.

*Ordine del giorno per la tornata di venerdì:*

1° Seguito della discussione sul progetto di legge per l'applicazione a tutto il regno della legge sulle opere pie.

Discussione dei progetti di legge:

2° Applicazione alle provincie napoletane della legge sul reclutamento militare;

3° Istituzione di Casse di depositi e prestiti nelle principali città d'Italia.

TORNATA DEL 20 GIUGNO 1862

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE POERIO

SOMMARIO. *Atti diversi*. — Il deputato Santocanale presenta altro schema di legge. — Relazione sui disegni di legge: tasse scolastiche; strade nazionali di Sardegna; leva militare per l'anno 1842; carta topografica delle provincie meridionali. — Il deputato Gallenga depone tre schemi di legge a nome del deputato Petruccelli. — Istanza d'urgenza del deputato Sineo sopra uno schema di legge. — Seguito della discussione del disegno di legge sulle opere pie — Il relatore Minghetti respinge gli emendamenti proposti — Incidente d'ordine — I deputati Brunet, Michellini e Massarani sostengono il loro emendamento all'articolo 4 — Considerazioni del deputato Galeotti — Emendamenti dei deputati Luzi e Budetta — Osservazioni dei deputati Borella, Lazzaro e Robecchi Giuseppe — Gli emendamenti sono in parte ritirati, in parte rigettati, e l'articolo 4 è approvato — Istanza del deputato Allievi circa il relativo regolamento, e risposta del ministro e dei deputati Boggio e Minghetti, relatore — Emendamento del deputato Cuzzetti combattuto dai deputati Mazza, Allievi e Robecchi Giuseppe, e rigettato — Emendamento dei deputati Catucci e Melchiorre — Opposizioni del deputato Mazza — Il secondo è rigettato — Emendamenti dei deputati Nisco e Michellini all'articolo 9, rigettati — Emendamenti dei deputati Luzi, Nisco e Sanquinetti all'articolo 10, rigettati dopo opposizioni dei deputati Panattoni e Minghetti relatore — Emendamento del deputato Allievi all'articolo 12, oppugnato dal deputato Massa, e dal ministro per l'interno e appoggiato dal deputato Panattoni — È rigettato.

La seduta è aperta ad un'ora e mezzo pomeridiana.

**MISCHI**, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

**MASSARI**, *segretario*, espone il seguente sunto di petizioni:

8301. I segretari comunali del circondario di Rimini propengono alcune modificazioni da introdursi nella legge 23 ottobre 1859 tendenti a migliorare la loro posizione.

8302. Giudice Giuseppe e Cataldo Giuseppe, d'Ispari, circondario di Sala, provincia di Salerno, presentano

certificati municipali per dimostrare i danni e le persecuzioni sofferte dal cessato Governo e domandano di essere impiegati nelle dogane.

8303. Nocerino Francesco e altri 22 cittadini alunni dell'abolita tesoreria di Napoli, collocati presentemente in altri uffici, domandano un aumento di stipendio.

8304. Speranza Serafino, Salutarì Michele e Belotti Carlo, di Solmona, provincia di Abruzzo Ulteriore II, chiedono di poter conseguire la licenza in diritto con dispensa dagli esami per poter proseguire nell'esercizio legale presso quel nuovo tribunale.